

il Domenicale di San Giusto

INTERVISTA
AL PRESIDENTE DELLA
COMUNITÀ ISLAMICA

2

INTERVISTA
ALLA MARCHESA
ENRICHETTA CARIGNANI

6

ORDINAZIONE
PRESBITERALE
DON GIOSUÈ CIMBARO

8

ANNIVERSARIO
DI ORDINAZIONE
VESCOVO ENRICO

14



L'incontro che permette la relazione

Don Marco Eugenio Brusutti

L'incontro che permette la relazione, commuove e converte.

Porta frutti concreti lo stile del Vescovo Enrico che incontra, con un grande sorriso, una stretta di mano, un abbraccio e a volte un selfie tante persone. Ho conosciuto un giovane carabiniere, che da tempo si disinteressava della fede. È rimasto colpito da un incontro, quasi per caso, mentre festeggiava con i suoi amici una serata al fresco. Arriva il Vescovo, passa per i tavoli, in quel luogo semplice e verace; saluta, chiede come va, una stretta di mano, un breve interessamento; "se tutti i preti fossero così...", ha commentato il giovane, e da lì un profondo pensiero, un sentimento cristiano, forse la riconciliazione, frutto della Grazia. "Se ci fosse mia madre, si sarebbe commossa" commenta, "lei sì che ha una bella fede, mi ha insegnato a pregare l'Ave Maria". Un abbraccio ha permesso di riaccendere in questo giovane la possibilità di ripensare alla propria relazione con Dio, occhi bassi, ma pensieri alti ricominciando il suo cammino di fede. Questo gesto si imprime nella mia mente, perché ha fatto nascere un'occasione di perdono e di ripartenza come quella "occasione" che ogni volta ci dona Cristo. Un'azione così semplice che il Vescovo compie in tutte le parrocchie che visita, in tutti gli ambienti sociali, di lavoro, di cultura, può diventare messaggio di speranza in una città che troppe volte soffre il "silenzio delle relazioni".

È la bellezza di vivere la fede come in famiglia, proprio una famiglia, la Chiesa, che sa amare, che si sa fermare, che sa compatire, condividere e camminare, anche allegramente, insieme. Troppe volte soffochiamo per tante motivazioni, gesti semplici, anche banalizziamo il sorriso che come ci ha ricordato il Presidente della comunità islamica Akram Omar, è una forma di grande carità verso il prossimo. Un incontro definito 'storico' quello tra il vescovo Trevisi e Akram Omar! Due le dimensioni principali dell'incontro, fondato sul dialogo interreligioso e sulla capacità di creare relazioni amicali che possano permettere di approfondire con sincerità per poter rafforzare il dialogo. La cultura dell'incontro è fondamentale, permette

un cammino insieme delle grandi fedi e delle grandi religioni per garantire la pace, per abbattere ogni forma di violenza, di emarginazione, di discriminazione. Quelle mani che si stringono, permettono di conoscere e riconoscere, alla ricerca di ciò che permette la comprensione piuttosto che l'incomprensione.

Sono doni il sorriso, l'abbraccio, l'interessamento: sono doni d'amore meraviglioso che nascono attorno ai padri, le madri, i figli che ci accomunano come figli di un unico Dio. In questa edizione troveremo un approfondimento sull'incontro avuto con la comunità islamica di Trieste con il nostro Vescovo Enrico, alcuni speciali come l'articolo su suor Lucia, dichiarata Venerabile da papa Francesco, l'incontro del Vescovo con gli ospiti dell'Itis, un importante approfondimento del professor Giuseppe Cuscito sui patroni della regione Friuli Venezia Giulia Ermacora e Fortunato; dalla psicologa Giulia Della Torre di Valsassina, l'approfondimento sulla giornata mondiale contro le droghe e, per la rubrica "il personaggio", l'incredibile e appassionata vita della Marchesa Enrichetta Melzi Carignani di Novoli.

Sono occasioni di riflessione importanti, per rileggere un'esperienza che porta l'ecumenismo e l'apertura all'incontro più in generale. Accoglienza verso tutti senza distinzione, interesse e relazione con credenti e non credenti, ascolto attento di quanti sono alla ricerca di confronto e consolazione, esperienze religiose diverse. È una scelta profetica l'incontro e il dialogo. Insieme, in cammino, dove le differenze non ci devono distaccare, ma ci devono armonizzare. Ci fa stupire della bellezza e dell'amore che possono scaturire dal riconoscersi fratelli, testimoni in cammino, vivendo l'incontro con un'attenzione speciale per la dimensione umana, finalizzata a uno stile di vita che punta alla ricerca di Dio e al bene dei fratelli. Tante le domande profonde che possono scaturire, anche dagli increduli e da coloro che vedono il male, dove non c'è, ma si sentono sicuri e consapevoli.

Il ritenersi fratelli vuol dire vivere nella casa dove l'incontro diviene Vangelo, non solo annunciato, ma vissuto.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Speciale Primo incontro tra il Vescovo di Trieste e il Presidente Omar Akram

“Il sorriso, per un musulmano, è un’elemosina donata al prossimo”

Intervista al Presidente del Centro Culturale Islamico e dell’Associazione della Comunità Islamica della Moschea Ar-Rayyan di Trieste, dott. Omar Akram, a seguito della visita presso la Moschea da parte del Vescovo Enrico Trevisi.

Chiara Fabro

Una giornata all’insegna del dialogo interreligioso con il mondo musulmano, una realtà, quella islamica a Trieste, che conta 7000 persone censite, diventando di fatto, la seconda comunità religiosa di Trieste.

Intervistiamo il presidente della Comunità Islamica della Moschea Ar-Rayyan e presidente dell’Associazione Culturale Islamica, Omar Akram.

Ci parla delle due realtà islamiche di Trieste che Lei presiede?

Fino al 2020 a Trieste esisteva solo il Centro Culturale Islamico, con il suo Consiglio Direttivo, centro che si occupava sia di attività culturali, sia di attività religiose. Dal 2020 si è costituita l’Associazione della Comunità Islamica della Moschea Ar-Rayyan, con il suo Consiglio Direttivo. Eccezionalmente ricopro la carica di Presidente di entrambe le realtà, che si sono distribuite i vari ambiti operativi; alla Comunità Islamica è riservata l’attività del culto, l’attività umanitaria, lo studio del Corano e della religione islamica in generale; questa comunità ha nominato il suo Imam, la guida religiosa, un giovane ragazzo algerino di nome Djamel Chergui.

All’Associazione Culturale Islamica, invece, sono riservate le attività culturali, sociali e assistenziali. Infatti, tutti i musulmani che giungono a Trieste di passaggio, per lavoro o per turismo, passano dalla Moschea ed è evidente che dovevamo organizzarci per poterli accogliere bene.

Una frase mi ha colpito molto: “Oggi è la solennità dell’amore infinito del nostro unico Dio”

Ha colpito anche me, e l’ho fatta mia, di fatto vuol dire che siamo tutti “uomini che fanno lo stesso cammino per fede, accomunati dal vivere nello stesso spazio e nello stesso tempo ed essere tutti in viaggio”.

La guida religiosa per voi è l’Imam: ce ne può parlare?

È un’argomentazione complessa. Il ruolo dell’Imam è, propriamente, quello di guida religiosa. Per questo, esistono delle scuole di formazione apposite, che preparano i candidati a questo servizio.

Purtroppo, l’Italia non ha ancora riconosciuto l’Islam tra le religioni ufficiali e ciò non ci consente di percorrere la strada “internazionale” per l’affidamento del ruolo di Imam. Ci sono delle considerazioni di carattere politico internazionale che rendono il tema



particolarmente delicato. Per il momento, a Trieste abbiamo come guida religiosa, come “Imam”, per l’appunto, Djamel Chergui, giovane algerino che si è formato ad una “scuola religiosa” in Italia. A lui compete la guida delle preghiere, che nell’Islam vengono recitate cinque volte al giorno e della grande preghiera del venerdì, oltre a tutti gli atti connessi con il culto.

La questione della “Scuola di Imam in Italia” per noi è poco nota. Ce ne vuole parlare?

I rapporti delle varie confessioni religiose con lo Stato Italiano sono regolati per legge, sulla base di specifiche “Intese” con le relative rappresentanze. Queste intese tra lo Stato Italiano e l’Islam non sono ancora state stipulate. La materia è di estrema importanza, ed è di competenza del Ministero dell’Interno. Noi confidiamo che queste intese possano essere raggiunte in tempo brevi, per il bene di tutti.

Attualmente esistono alcuni processi formativi in Italia che consentono di ottenere una formazione idonea a ricoprire il ruolo di Imam, ma il raggiungimento delle intese con lo Stato è l’unico processo che può preludere al conferimento del ruolo di Imam, secondo le prescrizioni religiose proprie dell’Islam.

I vari mezzi di comunicazione sociale trasmettono spesso informazioni relative a questioni di violenza, associate a persone di fede islamica. Questo fatto certamente non concorre a favorire il processo di riconoscimento dell’Islam in Italia, che viene visto con qualche riserva da non pochi cittadini italiani.

Siamo consapevoli del fatto che avvengono

episodi gravi, di violenza, che noi disconosciamo come appartenenti alla nostra cultura e attribuiamo a frange estremiste e fanatiche, dalle quali vogliamo dissociarci.

Per fare un esempio, la nostra pratica religiosa comporta alcune parti in cui si utilizza necessariamente la lingua araba – idioma ufficiale dell’Islam, unica lingua in cui può essere recitato il Corano – ed altre, la maggior parte, in cui si utilizza la lingua del Paese in cui si vive, in questo caso l’Italiano. Le “orazioni” vengono espresse in lingua italiana. Va detto che i fedeli musulmani a Trieste provengono da diversi Paesi e che non tutti conoscono la lingua araba; molti riescono a malapena a recitare in arabo i testi del Corano, peraltro si servono della loro linguamadre o della lingua del paese ospitante.

A Trieste esiste una Moschea, ubicata in Via Maiolica. Pochi triestini ne conoscono l’esistenza, vorrebbe presentarci questo luogo, peraltro oggetto della recente visita, da parte del nostro Vescovo Enrico?

Alcuni anni fa la Comunità ha potuto acquistare un edificio, allora fatiscente, al punto da richiedere addirittura la demolizione. Invece della demolizione, si è proceduto al totale risanamento dell’intero edificio, in via della Maiolica, in modo da ricavare degli spazi idonei agli utilizzi da parte dei musulmani che vivono e che transitano per vari motivi a Trieste. Infatti, quelli che si trovano a passare a Trieste anche per brevissimi periodi, non mancano di passare dalla Moschea, che è il punto di riferimento, non solo religioso, ma anche sociale per tutti coloro che sono di fede e cultura islamica.

→ continua a p. 3



→ continua da p. 2

La Moschea ha una denominazione significativa, a quanto ci risulta. Ce ne vuole illustrare il significato?

La Moschea è denominata “Ar - Rayan” che significa “Porta del Paradiso”. La pratica di entrarvi togliendosi le scarpe, che potrebbe sembrare una mera e banale misura igienica di carattere “materiale”, significa in realtà che si accede al “luogo sacro”, in condizione di “purificati”.

Non ci si può accostare a Dio, nemmeno rivolgendosi a Lui con la preghiera, se non ci si trova in condizione di purità. Per farle un esempio: un uomo (per le donne la misura è ancora più stringente), non può accingersi nemmeno a pregare, se non abbia fatto le “abluzioni”.

Queste consistono nel lavaggio delle parti intime, delle mani, della bocca, del naso, della faccia, delle braccia fino al gomito; bisogna quindi portarsi le mani bagnate sui capelli, e infine lavarsi i piedi, prima il destro e poi il sinistro. Le abluzioni vanno ripetute ogni volta che si siano toccate delle “cose impure”. Può capitare che un unico “lavaggio” consenta di praticare fino a due o tre delle cinque preghiere che costituiscono la pratica di orazione quotidiana di ogni fedele dell’Islam.

Dicevo delle donne: queste non possono accedere alla preghiera quando si trovano in periodo di ciclo mestruale o siano puerpere; il divieto discende dal fatto che il sangue le rende “impure”.

Questa prassi, che potrebbe risultare limitante, in realtà è intesa come una sorta di “sollievo da un obbligo”, una concessione di riposo dagli obblighi di adempiere una pratica di culto.

Venendo adesso alla visita del Vescovo



Trevisi alla Moschea, sappiamo che questi ha dichiarato: “Sono venuto per creare ponti e sfatare pregiudizi”. Vorremmo un Suo commento su quest’affermazione.

Sono parole che condivido pienamente. La Comunità islamica desidera ardentemente che i rapporti con i non musulmani siano improntati alla massima trasparenza e alla più

ampia fiducia reciproca.

Devo dire che i rapporti della Comunità islamica con la città di Trieste sono già stati avviati da anni.

Io stesso risiedo a Trieste da 40 anni. Sono stati intrattenuti rapporti costanti, nell’ambito del processo del “Dialogo Interreligioso”, e l’evento della visita del Vescovo Enrico, anche se di portata storica e fonte di grande gioia, può essere visto come il “frutto” di tanti anni di colloqui, reciproca conoscenza, approfondimento nelle relazioni e grande stima e fiducia reciproche.

Le segnalo che il cardinale Zuppi, persona che gode della più ampia fiducia da parte di Papa Francesco, ha tra i suoi più cari e intimi amici proprio un alto rappresentante della Comunità musulmana.

Questo per dirle che i ponti si stanno costruendo e alcuni pregiudizi si avviano, si spera, ad essere sfatati. Noi desideriamo rivolgerci a tutti, anche ai non musulmani, con i volto illuminato dal sorriso, perché nell’Islam si dice che “il sorriso, per un musulmano, è un’elemosina donata al prossimo”. Noi vogliamo porgere questo dono al nostro prossimo.

Che cosa vuol dire “prossimo” per un musulmano?

Qualcuno potrebbe supporre che il termine “prossimo” si riferisca agli altri musulmani. In realtà, la parola si riferisce ad ogni persona umana.

Durante l’incontro tra Lei e il Vescovo siete stati visti con ‘mani’ che si stringono...

Le nostre mani si sono strette, nella volontà comune di intraprendere un cammino di conoscenza reciproca in un clima di fraternità. Abbiamo voluto bere il tè alla menta con il Vescovo; questa è la bevanda che, nella tradizione islamica, segna il momento di fraterna convivialità, di gioia, di manifestazione del piacere dello stare insieme.

Abbiamo voluto presentare al Vescovo alcuni dolci tipici, provenienti dalle varie parti del mondo musulmano, a significare che tutta la Comunità islamica, nel suo carattere sovranazionale e sovra- etnico - rappresen-

tiamo 50 nazioni e 30 etnie - vuole stringersi in un caloroso abbraccio con il mondo cattolico.

Ci siamo fatti uno scambio di doni, ma essendo stato questo un incontro “non ufficiale”, i doni hanno avuto un significato squisitamente “fraterno”, sono stati segni del nostro desiderio di stringere un rapporto di fiduciosa amicizia.

Vuole spiegarci il significato dei doni fatti al Vescovo: un libro sul monoteismo, un anello ottomano e un Rosario?

Il libro sul monoteismo tratta di quanto ci accomuna, avendo tutti noi la stessa radice in Abramo, siamo tutti “figli di Abramo”. Il Rosario è sia per gli Islamici sia per i Cattolici uno “strumento” per pregare, ciascuno declinando la preghiera secondo le proprie specificità, ma sempre rivolgendoci al medesimo Dio.

L’anello ottomano si ricollega all’ultimo califfato e ai lunghi secoli in cui ci sono stati eventi “positivi”, incontri “costruttivi” tra i due mondi spirituali, islamico e cattolico. L’anello non è d’oro. L’uomo musulmano non lo può portare su di sé. Questo perché l’oro evoca ricchezza, opulenza, posizione dominante, e il musulmano non vuole che la propria immagine susciti nei suoi fratelli un’impressione di superiorità, di vanità, di privilegio; il simbolo della ricchezza, costituito dall’oro, potrebbe far soffrire i poveri, che potrebbero vedere in questo un segno della propria inferiorità, l’emblema del frutto del loro sfruttamento da parte del ricco; il musulmano non vuole che un uomo sia costretto a provare una simile, umiliante sensazione.

Per la medesima ragione, un musulmano non indossa abiti di seta. Diverso è il caso delle donne, che possono adornarsi con l’oro e possono indossare abiti di seta.

In conclusione, Le chiediamo un messaggio da rivolgere a tutta la città di Trieste.

Voglio lasciarvi questo pensiero: “Preghiamo tutti per il Vescovo Enrico e perché questa amicizia si costruisca e cresca sempre!”.



Riflessione Il Cardinale Angelo Comastri commenta il Vangelo della XII domenica del tempo ordinario

Il messaggio di Cristo è un colpo alla logica del mondo

"Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto." (Matteo 10, 26-33)

Nella Bolla di indizione del Giubileo del 2000, san Giovanni Paolo II osservò: «*Due mila anni di cristianesimo sono contrassegnati dalla continua testimonianza dei martiri*». Ed è vero: non c'è stata epoca senza martiri!

Papa Wojtyła volle anche una "Commissione per i Nuovi Martiri" che aveva il compito di recuperare la memoria dei martiri del XX secolo.

Sono venuti fuori dati impressionanti: il XX secolo è stato il secolo del più grande martirio cristiano! Circa 40 milioni di cristiani hanno dato la vita per testimoniare la loro fede in Gesù. I persecutori del XX secolo hanno superato in ferocia Nerone, Domiziano... e lo stesso Diocleziano! E la persecuzione continua!

Affiora prepotente una domanda: perché tante persecuzioni nei confronti dei cristiani? Perché tanto odio verso la religione che condanna l'odio? Perché tanta violenza contro coloro che hanno come legge di vita il Comandamento dell'Amore?

Gesù, con estrema chiarezza, ci ha annunciato le persecuzioni. Egli ha detto: «*Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi*».

E ha detto così, perché aveva la certezza che gli agnelli vinceranno i lupi! E questa è una garanzia che solo Dio può dare. Gesù

ha anche affermato: «*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*».

Perché? Perché Gesù è stato odiato e perché ancora oggi tanta persecuzione si accanisce contro di Lui?

Egli, nell'ultima cena con gli Apostoli ha esclamato: «*Mi hanno odiato senza ragione!*». È vero! Ma una qualche spiegazione ci deve essere anche per l'odio.

Cerchiamo di alzare, per quanto ci è possibile, il velo che nasconde il mistero dell'iniquità, il mistero della cattiveria.

Proviamo a riflettere.

Gesù è la verità, è la trasparenza, è il rifiuto di ogni ambiguità, di ogni doppiezza, di ogni menzogna. Ma... il mondo è pieno di ambiguità, è pieno di menzogna... e allora si accanisce contro Cristo.

«*Chi ama le tenebre odia la luce!*», ha detto Gesù.

Gesù è la mitezza in persona, è il rifiuto assoluto della violenza e della vendetta. Ma... il mondo è pieno di violenza e poggia sulla legge infernale della vendetta.

Per questo... combatte Cristo.

Gesù è l'umiltà, al punto tale che Francesco d'Assisi rivolgendosi a Dio, esclamò: «*Tu*



sei umiltà».

Ma... il mondo è pieno di orgoglio, è guidato dall'orgoglio, è corroso dall'orgoglio. Per questo motivo odia chi parla di umiltà e si presenta nella veste dimessa dell'umiltà. È ovvio!

Gesù è la libertà dal denaro, è il contestatore deciso dell'egoismo come stile di vita, è Colui che smaschera il volto seducente della ricchezza e chiama stolti coloro che vivono

per accumulare.

Perché nessuna ricchezza ci appartiene, nessuna ricchezza di questo mondo varcherà la soglia dell'eternità.

Il messaggio di Cristo è un colpo alla logica del mondo, è un attacco alla malattia del possedere e dell'accumulare. Per questo il mondo odia Cristo e lo combatte.

E anche noi, nella misura in cui assomigliamo a Cristo, siamo perseguitati.

Ma Gesù ha detto: «*Beati voi quando sarete perseguitati a causa del mio nome. Rallegratevi ed esultate perché grande sarà la vostra ricompensa nei Cieli*».

La conclusione del mondo e della storia ci sarà: e in quel momento soltanto Dio avrà la parola e sarà la parola definitiva.

I martiri hanno lo sguardo fisso su quel momento e hanno la certezza che, fidandosi di Dio, non resteranno delusi.

Quante volte ho pensato al gesto di Massimiliano Kolbe! In un afoso giorno di agosto del 1941 egli si sostituì spontaneamente ad un condannato a morte: in un luogo di odio, in una situazione in cui dominava la cattiveria più spietata... fece un atto eroico di amore!

Perché? Perché aveva la certezza che l'odio sarebbe stato sconfitto e che l'amore avrebbe vinto!

Però, Gesù ci ha ammonito chiaramente che esistono anche persecuzioni che dipendono dalla nostra infedeltà al Vangelo.

Ecco l'avvertimento di Gesù: «*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il suo sapore, con che cosa si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e ad essere calpestato dagli uomini*».

Dio ci liberi da queste persecuzioni che sono soltanto conseguenza del nostro peccato e della nostra infedeltà al Vangelo.

Cardinale Angelo Comastri



Ricordo Mons. Ettore Malnati ricorda Papa Paolo VI

A 60 anni dalla elezione di Giovanni Battista Montini a Pontefice romano

Il 21 giugno 1963, proprio in quel conclave, vi furono 5 scrutini, poi la fumata bianca che elesse l'Arcivescovo di Milano 262esimo Pontefice.

Conclusasi la prima sessione del Concilio Vaticano II, il card. Montini parlò in diversi ambienti ecclesiali e non solo dell'importanza di quell'evento, sottolineando il grande impegno nei periodi anticipatorio e preparatorio, con la saggezza delle scelte circa gli schemi, da parte di Giovanni XXIII.

La partecipazione di Montini alla prima sessione fu significativa anche per l'apporto che egli, con il card. Suenens, diede alla commissione voluta da Papa Giovanni, nel dare al Concilio un "piano ben delineato e capace di guidare i lavori secondo la divisione in due parti concatenate: *"Ecclesia ab intra ed Ecclesia ad extra"*.

Montini sottolineò ai Vescovi lombardi l'importanza di prendere in seria considerazione il richiamo di Giovanni XXIII circa i segni dei tempi e del porsi accanto al mondo più con la medicina della misericordia che con il rigorismo.

Dopo la profetica enciclica *Pacem in terris*, le condizioni di salute di Papa Giovanni XXIII si aggravarono. Montini volle poter essere accanto, prima del trapasso al Pontefice del Concilio. Raggiunse, in aereo con il Segretario, il Vaticano e fu introdotto nella camera, assieme ai parenti del Papa, da suor Nazarita delle Suore Poverelle e da mons. Capovilla.

Tornò poi a Milano, dove commemorò in Duomo la figura e il ministero di Giovanni XXIII. Il 13 giugno presiedette la processione del *Corpus Domini*. Tornò a Roma,

per i novendiali, ed entrò in conclave il 18 giugno 1963.

Ottantadue furono i Cardinali che entrarono sotto le volte della Cappella Sistina per eleggere il successore di Giovanni XXIII.

I cardinali francesi con il polacco Wyszyński e l'africano della Tanzania Rugambwa espressero al segretario di Montini, don Macchi, che il loro candidato non sarebbe stato il card. Antonutti, che i Cardinali di Curia proponevano, bensì Montini.

In quel conclave vi furono 5 scrutini e nella mattinata del 21 giugno, alle 11.00, vi fu la fumata bianca e l'eletto fu l'Arcivescovo di Milano, che prese il nome di Paolo VI.

La sua prima preoccupazione, dopo aver confermato nel suo ruolo di Segretario di Stato il card. Amleto Cicognani, fu di assicurare la continuità del Concilio Vaticano II, che era messa in dubbio da alcuni ambienti ecclesiastici, dopo la morte di papa Giovanni, come disse qualche Cardinale di Curia a mons. Capovilla.

Montini assicurò alla Chiesa e al mondo che quella singolare esperienza del Concilio sarebbe proseguita. Così egli si espresse nel primo discorso ai Cardinali nella Cappella Sistina: *"La parte preponderante del nostro pontificato sarà occupata dalla continuazione del Concilio Vaticano II, al quale sono fissi gli occhi di tutti gli uomini di buona volontà"*.

I fedeli della diocesi di Milano fecero dono al loro Arcivescovo, eletto Vescovo

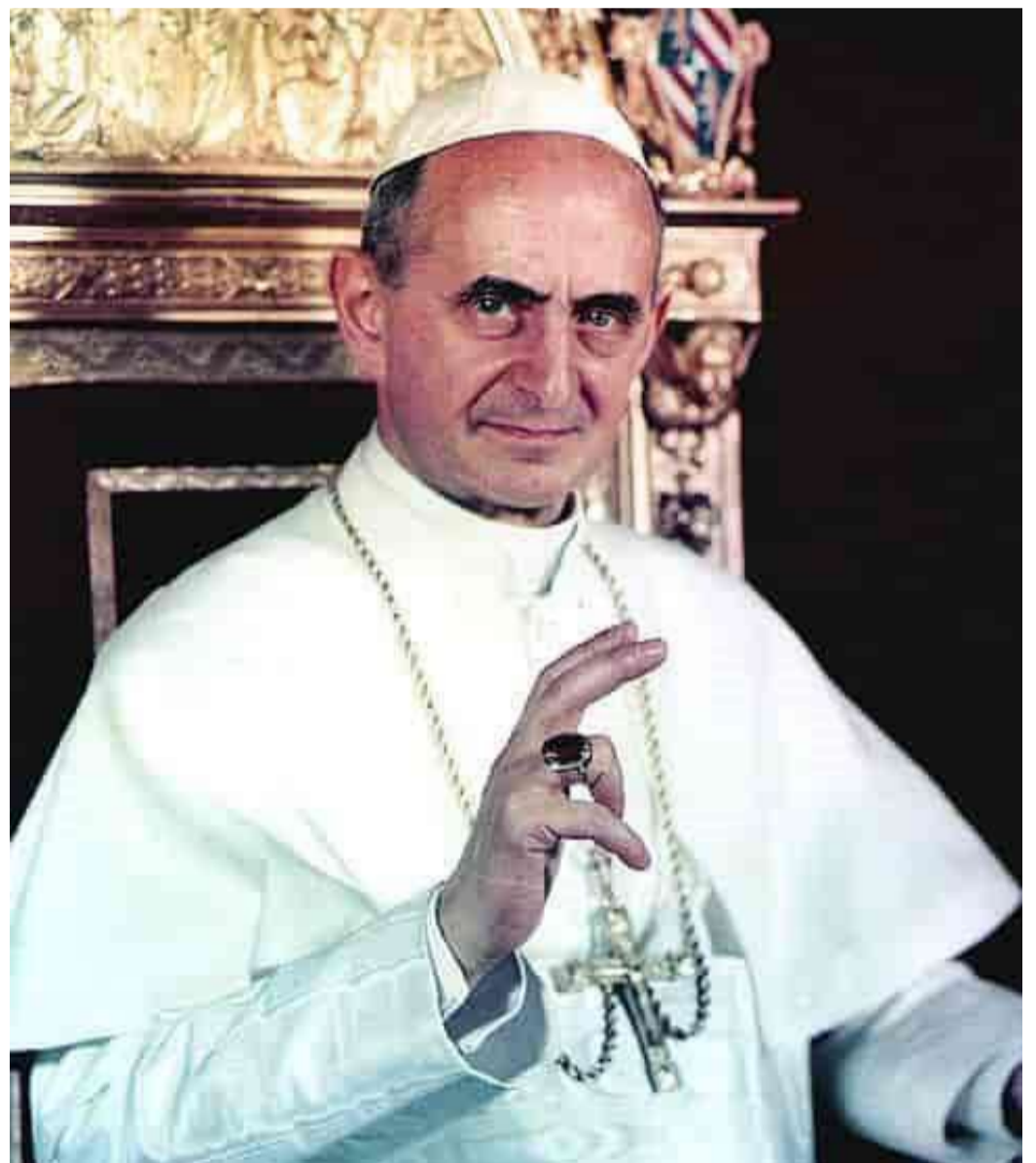


Immagine di Vatican News



di Roma, della Tiara, simbolo dei Pontefici, che poi sarà messa all'asta dallo stesso Paolo VI, per costituire un fondo per uno sviluppo umano e sociale dei Paesi del Terzo Mondo.

Paolo VI fu il pontefice dei grandi pellegrinaggi, portando nel mondo il messaggio evangelico, ma anche di tutela degli ultimi, come fece per i Campesinos in America Latina.

Riformò la vita della Chiesa, dalla liturgia all'emancipazione del laicato cattolico e la stessa curia romana

Diede un impulso singolarissimo all'ecumenismo, togliendo le scomuniche alla Chiesa ortodossa e coltivando una fraterna intesa con il Patriarca Atenagora.

Invitato alle Nazioni Unite a New York, condannò la legittimità di ogni guerra, suggerendo la via del dialogo e chiedendo

l'impegno per il disarmo.

Indicò la necessità di un impegno di tutta la Chiesa di essere dalla parte degli ultimi e dei poveri; pose il problema della regolamentazione delle nascite e della tutela della dignità nella vita sponsale, non solo con la paternità e la maternità responsabile.

Fu il Pontefice che guardò con molto rispetto ed attenzione ad una modernità, capace di stupire per la fedeltà ai valori umani; domandò alla Chiesa di essere amica dell'umanità e di offrire progetti di speranza.

Paolo VI fu il Papa del dialogo e della centralità di Cristo non solo nella evangelizzazione e nella vita della Chiesa, ma anche per l'intera umanità bisognosa della civiltà dell'amore, che ha le sue radici nel Vangelo di Cristo Gesù.

Mons. Ettore Malnati

Intervista Marchesa Maria Enrichetta Melzi Carignani di Novoli

"Per tutta la mia vita ho sempre amato vivere! Come vorrei... ancora vivere per amare"

Don Marco Eugenio Brusutti

Maria Enrichetta Melzi Carignani di Novoli, classe 1929, nobile e industriale: una vita di grandi tragedie, di successo e di relazioni. Fasti e cadute di una famiglia antica. La proprietà del Piccolo e del Messaggero Veneto, la Weissenfels, Fusine.

L'intera città è passata per il suo salotto e non c'è evento di pubblica rilevanza al quale non la si incontra. Molti la chiamano il "sindaco di Trieste".

Tante le lettere che erano pervenute, perché il nostro settimanale nella rubrica "Il personaggio" la potesse intervistare.

Donna che ama viaggiare, ha visitato l'Australia, la Nuova Zelanda, l'India, l'Africa ed ha viaggiato in tutta Europa. La incontro a colazione, occhi azzurri penetranti e piccoli, donna profonda che riesce a metterti subito a tuo agio, creando una relazione empatica con l'interlocutore.

94 anni, lucida ed effervescente, afferma in maniera ironica che "non avrebbe mai ammesso la sua età prima, anzi si sarebbe tolta qualche anno". "Del resto noi non siamo l'età anagrafica, ma siamo l'età che dimostriamo", afferma sorridente. Amante della vita, mi racconta come, grazie al progresso della scienza e delle ricerche, suo padre e suo fratello si sarebbero salvati grazie alle nuove medicine e che lei è un'affascinata ammiratrice delle nuove scoperte.

Ci parla della sua coetanea, la principessa Borghese, e volano ricordi e pensieri di serate, incontri particolari con uomini politici e artisti, dalla costiera amalfitana a Parigi, dall'Austria alla Puglia, in un tour di relazioni e impegni. Ci parla con rispetto e commozione del padre, industriale proprietario delle acciaierie Weissenfels che doveva diventare senatore del regno, uomo politico, rispettato e riconosciuto, che però era dovuto scappare a Roma per le leggi razziali e che è stato salvato da un cardinale che lo ha nascosto in Vaticano, ma purtroppo, morto a soli 60 anni.

Marchesa, una cosa mi affascina di lei: la sua capacità di creare relazioni. Perché sono importanti?

Albert Einstein disse: "il valore di un uomo dovrebbe essere misurato in base a quanto dà e non in base a quanto è in grado di ricevere". La consapevolezza di avere delle re-

lazioni ti permette di condividere necessità e bisogni, senza dimenticare l'importanza di aiutare e sostenere gli altri, non solo materialmente. Ecco il mio impegno a favore delle donne, nel mondo dell'imprenditoria, del sociale, con gli interventi della mia famiglia a favore di varie necessità. La solidarietà è un valore fondamentale e universale e io credo che ogni nazione si deve impegnare nella realizzazione di azioni che abbiano come nobile e necessaria ambizione il sostegno di chi soffre, delle minoranze, della necessità di istruzione, di sostegno e mutuo soccorso.

Ci parla di suo figlio?

Mio figlio Guido è una persona straordinaria, è lui che adesso si occupa dell'impresa familiare, è stato per lunghi anni amministratore delegato delle case editrici che ab-

biamo avuto in proprietà, in particolare de Il Piccolo, ed è sempre stato al fianco di mio fratello Carlo. purtroppo scomparso e a cui ero molto legata. Insieme erano al timone dell'impresa familiare che spazia nei più diversi ambiti.

Ho cercato di insegnare a lui, ed ora ai miei nipoti, l'importanza dei rapporti, la necessità di aiutare ed anche di essere sempre attenti ai valori e a costruire, mai a distruggere. Ora si occupa di diplomazia ed è console onorario del Belgio.

Marchesa, lei ricorda spesso con amore suo padre, ce ne vuole parlare?

Mio padre è e resterà sempre la mia luce! Mio padre era ebreo. Si sposò a 49 anni e aveva una tenerezza particolare per i figli. Ci ha insegnato il valore della volontà e della perseveranza, sia nella vita privata che

nell'impegno imprenditoriale e sociale. Papà faceva parte di una famiglia ebraica potente: gli Ovazza, banchieri, originari di Ovadia, in Spagna. È stato il primo Commissario Generale della Camera di Commercio di Trieste, che allora era ben più importante dell'Associazione Industriali.

Ha creato lo Jutificio triestino, il Pastificio triestino, un pastificio a Zara. Fu colonnello, dormiva solo quattro ore al giorno e doveva diventare senatore del Regno, ma arrivarono le leggi razziali e dovvemmo fuggire a Roma. Creò un impero attraverso le sue industrie. Comprò le Acciaierie Weissenfels a Fusine in Valromana, in acconto ai danni di guerra. Poi aveva Pastificio, Jutificio, Catenificio, aziende a Milano.

Era un uomo sempre vestito elegantemente in un'Italia che viveva la "belle époque". Un uomo capace di multirelazioni, determinato, che però diventava dolcissimo appena varcava la soglia di casa. Guido Segre è stato un Grande Uomo.

È morto nel 1945 a Roma.

E sua madre?

La mamma si chiamava Gabriella, Ella. Proveniva da una famiglia austriaca ed era molto cattolica. Ha lavorato fino a novant'anni nelle nostre aziende. Mia madre è stata per noi padre e madre, ha cresciuto me e mio fratello. Volle tornare a Trieste e impegnarsi. Mia madre ci parlò sempre di nostro padre, era una donna che sapeva aggiornarsi, parsimoniosa, collezionista, capace di investimenti oculati, amava leggere, parlava inglese, francese, tedesco e, ovviamente, l'italiano. Era una donna con un innato senso dell'eleganza, ironica, capace di accettare le sfide, innamoratissima di mio padre.

La marchesa ci parla del suo matrimonio celebrato a Roma, nella chiesa di fronte al Quirinale, celebrato dall'Arcivescovo Luigi Fogar, vescovo di Trieste e Capo d'Istria, di come egli fosse di casa e quanto con il padre hanno fatto nell'interesse della città e degli abitanti in particolar modo.

Ci vuole ricordare l'Arcivescovo Fogar?

Gli ultimi vescovi di Trieste sono passati da casa nostra e con alcuni di questi abbiamo intrattenuto relazioni profonde e durature, anche per sostenere necessità e particolari situazioni che di volta in volta si presentavano a Trieste e che necessitavano di interventi decisi, mirati e a volte immediati.

L'Arcivescovo Fogar era nato a Gorizia nel 1882. Durante la Grande Guerra si occupò dell'assistenza agli sfollati ed ebbe grande difficoltà con il passaggio di Gorizia all'Italia. Era infatti invisato al regno perché sosteneva le etnie di minoranza e l'utilizzo della lingua slovena nei territori sloveni.

Molti non accettavano questo nel periodo fascista, in particolar modo l'allora prefetto di Trieste Carlo Tiengo, uno dei più forti antifogariani.



"Del resto noi non siamo l'età anagrafica, ma siamo l'età che dimostriamo"

→ continua a p. 7

→ continua da p. 6

Il Vescovo Fogar, con un enorme dolore, lo vedemmo piangere, aveva cercato di aiutare sempre tutti, ma la Santa Sede dovette mediare e così il governo ritirò il prefetto Carlo Tiengo e la Santa Sede richiamò a Roma il Vescovo Fogar. Fu nominato arcivescovo e mandato a San Giovanni Laterano. Morì a Roma nel 1971.

Ci parla delle miniere di carbone?

Sì, è vero, mi interessano anche di miniere, la famiglia ne ha due di carbone: la miniera Assia in Croazia e la miniera Carbonia in Sardegna. Mio padre, acquistandole, si occupò molto della qualità di vita dei minatori e penso che questo sia un'altra importante eredità della mia famiglia.

Ha ricevuto molti riconoscimenti tra i quali l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana dal presidente della Repubblica, M. A. Ciampi, il 2 giugno 2005, l'onorificenza dell'Ordine Nazionale della Legione d'Onore per i servizi resi durante la Guerra del Golfo, quale console onorario di Francia a Trieste (01 gennaio 1995 – 29 febbraio 2000 Il 16 maggio 2001) dal presidente della Repubblica, l'onorificenza di Cavaliere del Leone d'oro, conferitole dal presidente del Senegal nel 2002, per l'impegno profuso nell'imprenditoria femminile nel Senegal e tantissime altre onorificenze. Donna che ha spaziato nelle aziende familiari: dallo iutificio triestino alla idroelettrica Weissenfels, al pastificio triestino, alle acciaierie Weissenfels SpA. Presidente onorario di AIDDA (Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda) in Italia, è presidente onorario della FCEM (Associazione mondiale delle donne imprenditrici), presidente dell'associazione ANDE Trieste. Tante le associazioni di beneficenza di cui è stata madrina e promotrice, distintasi per l'impegno, la passione, la grinta, il carattere. Ha ricevuto il Sigillo Trecentesco del Comune, dal sindaco Di Piazza. È stata fondatrice del UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) e consigliera della Lega Italiana Antipolio.

“Quando ricevo un premio, un riconoscimento, una richiesta di attenzione da parte di qualche realtà di Trieste, immediatamente mi commuovo, perché sento il bene delle persone vicine. Così è stato quando ho ricevuto il Sigillo Trecentesco.

Il sindaco Di Piazza mi ha detto che sono una donna determinata, ottimista, pragma-



tica con capacità di visione strategica. Io penso di aver dato tutto ciò che ho potuto e penso di poter dare altro.

Io sono stata un'appassionata della vita e lo sono tuttora. Ricordo le persone che ho salvato, grazie alle mie conoscenze, salvandole dalla Jugoslavia e mettendole nella mia auto, proprio come faceva mons. Antonio Santin. Mi sento una donna fortunata, perché di fatto non ho avuto grandi problemi di salute e nonostante i grandi e piccoli problemi di ogni giorno sono sempre riuscita a mantenere il mio umore e fatto ciò che si doveva fare per il bene della mia famiglia e degli altri.

Ho sempre sentito la necessità di sostenere chi aveva più bisogno e chi era in difficoltà: questo l'ho ereditato da mio padre”.

... Continua la marchesa a parlarci della storia della sua famiglia che si inserisce anche nella vita della chiesa di Trieste, con i rapporti personali che lei ha intessuto con i vescovi che si sono succeduti. Tanti aneddoti.

Concludendo, come vede il futuro?

In riferimento alla mia vita e alla mia età, per tutta la mia vita, ho sempre amato vivere! Come vorrei ancora vivere per amare! Sul nuovo Vescovo di Trieste Enrico Trevisi sono poste speranze e attese: è giovane e forte, capace di risvegliare la Chiesa che è in Trieste, capace di dialogare con i giovani, dando attenzione agli ultimi.

Mi pare che il Vescovo dimostri, con i suoi incontri e i suoi comportamenti, di essere in-

teressato agli accadimenti della città (e questo è molto buono), al dialogo interreligioso e alle attività culturali che la città offre, nonché alle relazioni, anche personali ed anche con le persone più semplici: tutto questo fa ben sperare.

La marchesa Carignani è una costruttrice di ponti e relazioni, l'abbiamo conosciuta oggi con la sua storia e la sua vita.

Scherza sul cibo e i profumi, sulla capacità di conoscere un Paese, grazie alle sue spezie e al suo modo di cucinare. Parla di politica, si sofferma sul presidente della Repubblica Sergio Mattarella di cui porta un ricordo bello e sincero, soprattutto per come si è comportato nel periodo del lockdown causato dal virus Covid-19 che di fatto ha bloccato tutti e tutto: una situazione terribile che ha paralizzato i lavoratori e gli imprenditori. Parla

con gioia del suo recente viaggio a Roma, per la Prima Comunione della sua pronipote, e di come fosse stata la sua vita romana.

Una donna d'eccellenza che incarna i valori dell'imprenditorialità, dell'etica, del lavoro delle donne, dell'impegno social. Una donna coraggiosa, che ha conosciuto la guerra e le persecuzioni, che ha vissuto da vicino la questione triestina ma che, soprattutto, ha saputo dare esempio di forza, determinazione e rinascita anche nelle circostanze più drammatiche.

“Ritengo che sia molto importante che le donne diano grande attenzione all'impresa e alla politica. Mi sono battuta per 30 anni per coinvolgerle perché fossero più libere nell'ambito del lavoro, della finanza, del digitale, dell'imprenditoria, del sociale.

Concludendo, sono stata editrice del Piccolo e del Messaggero Veneto, gruppo espresso e so quanto sia importante e necessario avere dalla nostra parte un'ottima educazione, un'ottima formazione ed essere informati in maniera accurata di ciò che avviene in Italia e nel mondo.

Ecco perché conoscere la realtà di questo giornale diocesano che non si interessa esclusivamente di cose di Chiesa, che devono trovare sicuramente il maggior spazio al suo interno, ma che si occupano di politica, di arte, di musica, ma soprattutto di incontri, di relazioni, di vivere insieme, del movimento della società. Questo mi interessa molto e mi auguro di conoscere sempre meglio la realtà associativa”.



“Ecco perché conoscere la realtà di questo giornale diocesano che non si interessa solo di cose di Chiesa”

17 giugno Omelia del Vescovo Enrico Trevisi per l'ordinazione presbiterale

Nuovo presbitero per la Chiesa di Trieste, Giosuè Cimbaro

Cari fratelli e sorelle,
Amati fratelli e sorelle: Ljubljani
bratje in sestre

1. "Gli Israeliti levate le tende...": è un ritornello che continuamente torna nel libro dell'Esodo: occorre letteralmente sradicare (i picchetti) per poter procedere. Guai a restare comodi e rilassati, ingessati nel proprio benessere individuale, ad essere ancorati ad una terra che ci impedisce di camminare dove Dio chiama.

Carissimo don Giosuè anche tu sei partito sradicando i picchetti che ti tenevano ancorato a tante sicurezze che spesso ingabbiano, appesantiscono il cammino, sembrano proteggerci, ma in realtà impediscono il realizzarsi della Promessa di Dio. Non la terra dell'Egitto, non la terra del deserto, ma c'è un'altra terra, c'è una Promessa di Dio. Sii coraggioso.

E ricordati che gratuitamente ricevi, perché tu possa gratuitamente dare, come dice Gesù nel Vangelo.

Mosè avanza, sale sul Monte, Dio parla, e il popolo mormora e si ostina nella ricerca di false sicurezze. E si ha nostalgia dei porri e delle cipolle e si costruiscono idoli, vitelli d'oro che illudono. E anche Mosè fatica a comprendere, a credere. Il Mosè che parla

faccia a faccia con Dio intravede la terra promessa solo da lontano. Sarà Giosuè a guidare dentro questa promessa. E allora caro don Giosuè il nostro augurio è che tu tenga impresse le parole che Dio rivolge al discepolo di Mosè e di cui tu porti il nome: *"come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò. Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: «Sii forte e coraggioso»? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada»* (Giosuè 1).

Sii coraggioso, perché il Signore sarà con te, ma anche perché camminiamo insieme, come presbiterio, che è la tua nuova famiglia, come Chiesa, come popolo che ti genera e ti invia. Come popolo sacerdotale (cf. la lettura) che per il battesimo, in forza della



fede ricevuta, continuerà ad accompagnarti. 2. Eppure la legge di Mosè è solo ombra. Essa prefigura. Ma noi abbiamo un compimento a cui guardiamo ammirati: *"quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"* (Rom 5). Carissimo don Giosuè abbi il coraggio di rimanere nell'amore di Cristo, di ritornarvi sempre anche quando sarai stanco, anche quando sperimenterai la tua debolezza, an-

che quando ti sembrerà che il popolo non corrisponda, come già è successo a Mosè, a Paolo, ad ogni pastore. Dio dimostra il suo amore perché mentre siamo peccatori il suo Figlio, l'Amato, generato non creato, muore per noi.

Non si tratta di essere risentiti o vendicativi: gratuitamente hai ricevuto l'amore infinito di Dio, gratuitamente spenditi, perché chiamato a conformarti al Signore.

Custodisci sempre questo mistero di amore gratuito con il quale io, tu, noi tutti siamo amati.

→ continua a p. 9

→ continua da p. 8

Sia questo amore misericordioso di Dio per noi ciò che ti rimotiva sempre a togliere i picchetti che talvolta diventano le nostre impuntature, la nostra autoreferenzialità, il nostro egoismo che ci impedisce di seguire Cristo, le sue orme, la gioia del Vangelo, che è sempre buona notizia.

3. Infatti il Vangelo ci mostra con chiarezza il cuore che siamo chiamati ad avere, conformandoci a quello di Cristo. “Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore” (Mt 9,36).

Siamo chiamati a guardare alla gente come la guarda Gesù. Ti auguro ogni sera di fermarti e di domandarti (ma suggerisco a tutti di fare questo esercizio): Oggi come ho guardato le persone? Ho avuto lo sguardo di compassione di Gesù, lo sguardo di misericordia, di incoraggiamento nella via della conversione e della sequela? Oppure ho avuto occhi pieni di inutili lamenti per i

difetti degli altri, per le aspettative deluse, oppure occhi padronali, autoritari e vendicativi; oppure occhi più attenti a me stesso e al mio successo, al mio benessere, alla mia buona fama, ecc.?

Se per il Battesimo siamo immessi nella vita nuova, per il sacramento dell’Ordine sei conformato a Cristo Pastore che dà la vita per il suo gregge. Il Battesimo ha bisogno di essere vissuto e celebrato ogni giorno in un cammino che conduce a comprendere i doni di Dio e la nostra chiamata a rispondere ai suoi doni. Il sacramento dell’Ordine ti chiede di vivere una comunione con Cristo e a servizio della chiesa, rigenerandoti continuamente per grazia, instancabile nel rimettersi in ascolto, in comunione, in servizio, in atteggiamento eucaristico: unito a Cristo nel rendere grazie al Padre e dunque donandoti totalmente per i fratelli. Con lo stesso cuore di Cristo.

Per il dono dello Spirito fra poco pregheremo perché tu sia degno cooperatore dell’Ordine episcopale; perché la Parola del Vangelo attraverso di te e con la Grazia dello



Spirito fruttifichi nel cuore degli uomini; perché tu sia fedele dispensatore dei misteri di Dio: rigenerare con il battesimo, nutrire con l’eucaristia, riconciliare i peccatori, dare sollievo ai malati.

Cammineremo insieme. Sii coraggioso, ma sappi che non sarai solo. E insieme con questo presbiterio e con questo popolo di Dio ci aiuteremo nell’accogliere sempre e di nuovo la luce e la forza dello Spirito. E che ogni messa sia per te alimento per il tuo ministero: “Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della Croce di Cristo Signore”.

4. E infine una parola ai tanti giovani presenti. Nel Vangelo si dice che la messe è molta ma che gli operai sono pochi. E ci è chiesto di pregare. Non si tratta solo di pregare per avere più preti, ma perché ciascuno sia operaio del Signore e della sua messe: ognuno fedele alla vocazione in cui è chiamato. E insieme alla preghiera infatti siamo mandati a testimoniare ai giovani la gioia e il coraggio del coltivare il rapporto personale con il Signore. Perché la sua Parola è rivolta a ciascuno. Questo l’augurio ad ogni giovane: nella libertà, ma pure nella gioia di saper decidere. Possiate anche voi osare la vita con il Signore, nella forma che nella sua luce saprete intravedere! Anche nella consacrazione religiosa e presbiterale, se questa è la chiamata che vi è rivolta.

+ Enrico Trevisi,
Vescovo di Trieste



20 giugno Giornata mondiale per il rifugiato

Chi sono davvero... i rifugiati

Ritorna un altro 20 giugno e con esso la Giornata mondiale del rifugiato, voluta dalle Nazioni Unite per commemorare l'approvazione nel 1951 della Convenzione, relativa allo statuto dei rifugiati da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e celebrata per la prima volta il 20 giugno 2001, nel cinquantesimo anniversario della suddetta Convenzione.

Chi sono davvero i rifugiati, quei migranti che questa giornata ci chiede di ricordare, proponendoci di riflettere almeno un giorno all'anno sulla loro vita, il loro dolore, i loro sogni, le loro speranze, le loro morti indegne nel Mediterraneo, lungo la rotta balcanica o nei deserti africani, i loro viaggi della speranza, il perché vengono via dal loro Paese, la loro storia?

Non sono diversi da noi, se non per il luogo d'origine (spesso violento, o corrotto, o schiacciato dalla guerra), ma alla fine uomini e donne, bambini e anziani come noi.

Partiamo da questo.

La definizione di rifugiato ci rimanda a "una persona che ha trovato rifugio in luogo sicuro, individuo che, in seguito alle vicende del proprio Paese, ha ottenuto asilo politico in un Paese straniero." Basterebbe questo a capire che il problema esistenziale di chi scappa da un paese per gravi difficoltà (per una persecuzione politica, religiosa, dovuta all'orientamento sessuale, alla guerra) è la ricerca di un luogo finalmente sicuro, felice, dove poter iniziare da capo a vivere. Cerchiamo pace. Futuro. Un lavoro. Un posto stabile e senza violenza. In questo i loro sogni assomigliano così tanto ai nostri...: alla fine dei conti, essere felici! Poter mandare a casa delle foto in cui mostrano ai parenti i regali ricevuti dagli amici per il compleanno, trovare un impiego e magari restituire il denaro speso dalla famiglia per il loro viaggio, avere finalmente la tranquillità di poter vivere in una città non più preda dei terroristi o delle bombe. I diritti di cui le persone possono godere variano notevolmente in base alla propria posizione giuridica. Ottenere lo status di rifugiato è una procedura individuale e possono volerci diversi mesi o addirittura periodi più lunghi, a seconda del Paese e della situazione specifica del richiedente (se rischia o meno la morte a tornare in patria, se è stato oggetto di persecuzione o potrebbe esserlo).

Ad interrogarci sono i loro sguardi, le loro parole, quando li incontri e fai il passaggio, come accade sempre dopo ogni incontro vero, dalla categoria alla persona. Sguardi a volte di bambini, scappati troppo presto, invece di poter studiare, giocare; ragazzi costretti ad affrontare viaggi a piedi, su navi non sicure, o aggrappati per alcuni tratti anche di chilometri e di ore ad un doppio fondo nell'interstizio tra il pavimento di un camion e le ruote, perché aggrappati tenacemente alla vita; sguardi limpidi di giovani uomini e donne che ti raccontano la loro storia, aprendoti il cuore, se capiscono che li stai accogliendo, che per te loro sono i *ben-*

venuti, che sei felice che siano finalmente al sicuro, e che spera per loro e i loro paesi un futuro migliore. Ho incontrato tanti giovani così, in cerca di pace, sia in Bosnia, dove con la Comunità di Sant'Egidio siamo andati a consegnare aiuti umanitari (grazie alla collaborazione con i JRS, il servizio ai rifugiati dei Gesuiti) negli ultimi anni dopo l'incendio di Lipa, il campo profughi vicino a Bihac, o meglio dovrei dire nel mezzo del nulla, sia qui a Trieste, dove da quasi un anno aiuto, insieme a degli universitari della nostra Comunità, ad insegnare l'italiano, e a vivere dei momenti di festa. Lingua e amicizia, una fetta di panettone, o di anguria, a seconda delle stagioni, un piatto di byriani e delle canzoni. Piccole cose semplici, ma che ti fanno sentire voluto bene. E creano, a Campo Sacro (dove gli operatori della Caritas e di ICS ci accolgono, insieme ai nostri amici, sempre con gioia) come in via Romagna (dove doniamo loro un minimo pacco alimentare il sabato pomeriggio), settimana dopo settimana, una rete d'amicizia. Perché chi è rifugiato (ma anche anche chi è in transito ed in attesa di trasferimento, o dell'appuntamento del colloquio con la Commissione territoriale) ha bisogno di apprendere un po' di italiano, cosa che diventa fondamentale se si fermerà nel nostro Paese, ma anche di incontrare uno sguardo buono, accogliente, gentile. Come ne abbiamo bisogno noi, ogni giorno! Ogni tanto durante le nostre feste, al termine della lezione di lingua italiana, quando guardo i ragazzi migranti e gli amici che fanno loro da maestri, mi chiedo a chi faccia meglio questo appuntamento: ad entrambi dona un senso - davvero si confonde chi aiuta e chi è aiutato - ,

ci si sente utili e importanti: per qualcuno essi si sentono "prossimi".

L'altra cosa che questa giornata ci chiede è fermarci a riflettere sulle troppe morti nei viaggi della speranza. Passare il confine europeo ed entrare in Italia lo chiamano "The game", nella rotta balcanica. Ma di gioco non ha nulla, se non il jackpot che è davvero alto: la vita, a rischio tra strade difficili, salite impervie, droni, botte, umiliazioni, l'affidarsi ai trafficanti di uomini... per tanti, troppi, la morte. Il Mar Mediterraneo è una tomba da decenni per bambini, per ragazzini con la pagella addosso per poter mostrare ai nuovi maestri nelle scuole in cui speravano di arrivare di essere dei bravi studenti, per donne che hanno implorato per sé ed i figli di avvistare finalmente la terra, per uomini partiti sperando. Ritorna la speranza e questo interroga il nostro cuore e il nostro essere umani, oltre che credenti: è possibile continuare a morire a così? L'Europa (ed ognuno di noi) non può voltare le spalle di fronte a migranti che muoiono di fame e di sete: far finta di niente, accettare questi eventi come fossero "normali", quasi un prezzo da pagare per continuare a illudersi che il problema non riguarda anche noi.

Abbiamo bisogno della giornata mondiale del rifugiato e di pregare il Signore per i morti nei viaggi.

Il 28 giugno, nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, in via del Ronco, ci sarà la preghiera "Morire di Speranza", presieduta da Padre Giovanni La Manna, alle ore 19.30.

Proprio per ricordare le tante vittime. E per chiedere al Signore che nessuno muoia più così.

Federica Marchi



Annamaria Rondini

Si fa presto a dire corridoio!

Strana parola corridoio. Spazio dove si può correre dicono i vocabolari. Ambiente, generalmente stretto e lungo, che serve di passaggio, comunicazione o disimpegno nelle case d'abitazione, e assume particolare importanza e sviluppo nei fabbricati di abitazione collettiva (alberghi, scuole, uffici e sim.) citano le enciclopedie. Ecco forse questo ci può aiutare... Quando si esce dal privato e si entra nel pubblico i corridoi giovani assai. Negli uffici ci mettono le piante e le macchinette del caffè, a Montecitorio, nel Transatlantico le sedie per i giornalisti, nelle scuole s'incontrano gli amici e si può fare liberi e gioiosi riposo. È lo spazio dell'informale e del relax, del non preventivato e casual. La nuova architettura gli dedica attenzione, design e accessori. È lo spazio non dell'ufficialità e dei proclami, delle circolari e degli ordini di servizio ma delle chiacchiere, del si dice, delle voci, quelle di corridoio appunto. Nella vita di ogni persona ci sono fasi di transizione e per descrivere questa "condizione di mezzo" viene utilizzata la definizione di spazio liminale, dal latino limen che significa soglia. Concettualmente dunque, liminale ha il significato di "confine", dell'"appena prima" e può evocare il concetto di preparazione a un passaggio in cui la fase liminale è la più importante e complessa, poiché è il momento in cui chi la vive si trova nella situazione di transito: ha abbandonato la precedente condizione di certezza ma non ha ancora "attraversato la soglia".

Anche i luoghi possono essere liminali. I confini liminali di uno spazio sono quelli tracciati in luoghi di passaggio come i corridoi appunto che portano gli altri alla nostra soglia. Bello leggere i corridoi umanitari in questo senso, l'unico che possono avere...portare gli altri sulla nostra soglia ed alla nostra personale ineludibile scelta se farli entrare o meno.

Obolo di San Pietro La carità del Papa

Corresponsabili della missione universale di Pietro

"Siate partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno" (cfr 1 Pt 3,8)



Immagine di Caritas Pisa

Anche quest'anno, la domenica prima della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, si vive in tutte le Diocesi d'Italia la "Giornata per la carità del Papa", dal tema: "Siate partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno" (cfr 1Pt 3,8).

Cos'è questa ricorrenza?

È un momento in cui si riflette e si aiuta, in modo concreto, la missione del Papa che è a servizio di tutta la Chiesa, in particolare delle situazioni in cui i cristiani vivono maggiore difficoltà.

Le guerre, le carestie, la povertà e la fame, i movimenti migratori, le emergenze climatiche: tante sono le richieste che arrivano a

Francesco.

Ed è grazie all'"Obolo di San Pietro" che il Vescovo di Roma può rispondere, con cuore di padre, alle tante necessità che arrivano a lui.

Per conoscere che cosa fa il papa di queste offerte è possibile leggere ogni anno il rapporto che viene pubblicato sul sito <https://www.obolodisanpietro.va/it.html>.

È giusto che nella massima trasparenza possiamo sapere dove vanno le offerte che le persone fanno, non solo l'ultima domenica di giugno, ma in ogni momento dell'anno.

Non nascondiamo che non è facile in questo periodo per molti cittadini, e anche per

i credenti, fare i conti con l'inflazione, l'incertezza economica legata anche alle tante tensioni che il mondo sta vivendo, in particolare la guerra in Ucraina.

Ognuno sa quello che può fare nel suo cuore per essere solidale con chi magari ha ancora meno possibilità di noi.

Per questo la giornata che celebriamo ogni anno ci ricorda che essere credenti significa sempre avere un cuore "che abbraccia il mondo".

Questo è un invito per ogni credente innanzitutto a pregare per il Papa, per le sue preoccupazioni e le sue fatiche e nello stesso tempo a dare una mano, come può, ai bisogni dell'unica Chiesa.

Essere battezzati, adulti nella fede significa amare la Chiesa, anche nelle sue fatiche e fragilità... e dare ciascuno il proprio contributo perché essa possa essere vicino a ogni persona, in particolare a coloro che nessuno considera.

Alle messe di domenica 25 quindi in ogni parrocchia ci sarà la possibilità di fare le offerte per questo importante obiettivo. Se qualcuno volesse fare direttamente la sua offerta può farlo sul conto corrente della Diocesi di Trieste (Iban : IT98K0200802210000005137297) specificando la causale "Obolo di San Pietro".

Mons. Pier Emilio Salvadè

Pensiero giovane Riflessioni di un diciannovenne sull'energia pulita

Energia rinnovabile

Un giovane di 19 anni, leggendo le parole del Vescovo Enrico apparse sul quotidiano "Il Piccolo" riflette sull'essere cristiano promuovendo all'interno della società il bene.

“Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. [...] L'obiettivo non è di raccogliere informazione o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade nel mondo e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare” [Papa Francesco, Laudato Si', n.19]

Abbiamo voluto affidare a un giovane, che si rivolge al futuro con sguardo pieno di attese, di speranza, di progetti di vita, una riflessione sul tema sempre più attuale dell'emergenza ambientale, in riferimento agli appelli reiterati di Papa Francesco, che ha trattato, in modo particolarmente significativo, nella Sua Lettera Enciclica del 2015 sulla cura della casa comune, dal titolo “Laudato Si'” e dal recente invito che il nostro Vescovo Enrico ha rivolto ai parroci di tutta la diocesi, per invitarli a considerare la possibilità di adottare alcune misure tecniche, volte alla salvaguardia del bene ambientale.

Questo ragazzo, nonostante sia impegnato con lo svolgimento degli esami di maturità, ha trovato il tempo materiale e le energie spirituali per soddisfare la nostra richiesta, offrendoci il suo contributo, che presentiamo nel seguito.

Nel ringraziare Eric per quanto ha scritto, che rivela la profondità del suo pensiero e la grandezza del suo animo, ci rivolgiamo a tutte le ragazze e i ragazzi che “hanno qualcosa da dire” a volerlo fare anche scrivendo sul nostro settimanale, forse destinato a lettori più maturi per età, ma desiderosi di cogliere quelle belle parole che escono dai cuori di giovani che, nonostante la giovane età, sono “maturi” nel cammino della fede.

Il cristiano è il primo che deve fare il bene e promuoverlo all'interno della società. In ogni epoca, questa espressione, «fare il bene», si concretizza in azioni che dipendono dal contesto sociale e culturale. Il principio di base, quello che guida ed indirizza tutte queste azioni, rimane però invariato: l'amore.

Gesù per primo ci ha insegnato ad amare il prossimo, senza nessun tipo di distinzione. Papa Francesco, nella sua enciclica «Laudato Si'», ci ricorda dell'amore per il Creato che noi abitiamo, con l'aiuto di san Francesco d'Assisi: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba». Per il Santo, la Terra è ben più di una casa da abitare: è una madre da amare, che ci sostiene e ci nutre.

Secoli dopo, sembra quasi che l'Uomo si sia dimenticato delle parole scritte nel Cantico



delle Creature.

Oggi la nostra «madre Terra» si ritrova oltraggiata dal nostro comportamento passato e presente, quello di un'Umanità annebbiata dal progresso industriale sfrenato, il quale ha portato benefici, bisogna certamente riconoscerlo, ma anche grossi danni di cui ci si è finalmente accorti.

Ci è richiesto oggi di salvaguardare il pianeta, in quanto cristiani e abitanti della Terra.

Il cristiano è chiamato a testimoniare la fede nella vita di ogni giorno, che non vuol dire fare mero proselitismo, ma – come detto prima – significa sostanzialmente amare. E se noi amiamo questa Terra che è creazione di Dio, e i nostri fratelli che ci stanno accanto, è necessario che il cristiano sia il primo ad agire e a promuovere la salvaguardia del pianeta.

Il Vescovo di Trieste, Enrico Trevisi, ha ben compreso l'urgenza di agire in tal senso: in una lettera diretta ai parroci della Diocesi, ha sottolineato l'importanza dell'energia rinno-

vabile come mezzo per ridurre l'impatto ambientale da parte delle parrocchie.

Il Vescovo ha indirizzato ai parroci dell'intera diocesi l'invito a prendere in considerazione la partecipazione al nuovo bando regionale riservato proprio a parrocchie e luoghi di culto, mirato a sostenere le spese per l'installazione di impianti fotovoltaici e di sistemi di accumulo dell'energia prodotta. La Regione offre quindi un aiuto concreto a tutte le comunità che desiderano fare la loro parte per aiutare questo mondo.

Non bisogna illudersi però che i problemi manchino. Lo stesso Vescovo Enrico scrive: «Certamente i tempi sono stretti e la stagione estiva alle porte potrebbe non agevolare la redazione dei progetti e la realizzazione degli interventi, quindi sarà necessaria una attenta valutazione dei singoli casi, che appunto si sta facendo in questi giorni. [...]».

Qualunque cambiamento richiede di compiere uno sforzo; solo se si rimane fermi non c'è bisogno di faticare e non si incontrano diffi-

coltà. E se questo cambiamento è mirato a fare il bene del pianeta che ci ospita, e di conseguenza al nostro bene, è certo che bisogna perseguirlo.

Ricordo le ultime parole di Lord Robert Baden-Powell, il fondatore del movimento Scout, che è sempre stato un uomo innamorato della natura e attento al prossimo: «Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato».

Con questa frase chiede a tutti i suoi ragazzi di rispettare il nostro mondo e fare la propria parte, aggiungendo un piccolo pezzettino, per riuscire a migliorarlo.

Queste parole parlano a tutti, non solo agli scout: come vogliamo porci nei confronti del pianeta?

Se abbiamo intenzione di lasciarlo «un po' migliore» di come l'abbiamo trovato, ricordiamoci che ognuno, se ne ha l'intenzione, può aggiungere il piccolo tassello per raggiungere questo obiettivo.

Eric Duranti

Chiesa di Trieste Le Figlie di San Paolo

Consacrate a Dio, nella Chiesa, per l'evangelizzazione attraverso i mezzi della comunicazione sociale



Sentire dalle loro voci la testimonianza del vissuto nella permanenza a Trieste; un servizio alla Parola.

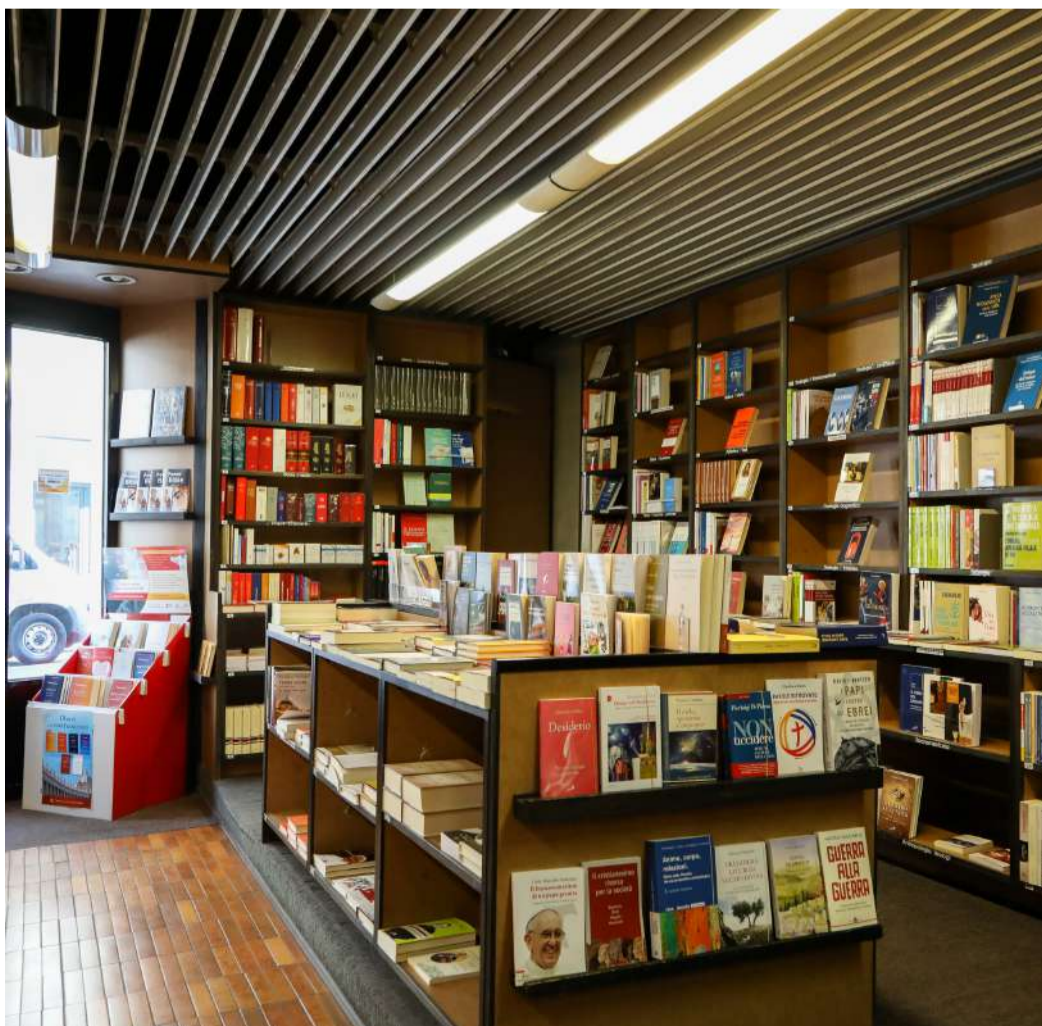
La comunità delle Figlie di San Paolo lascerà definitivamente la città di Trieste.

In questo numero del nostro settimanale vogliamo rivolgere il nostro saluto alle suore Paoline, che per tanti anni hanno vissuto nella nostra città, gestendovi la storica libreria di Corso Italia.

Dal sito ufficiale della Congregazione, troviamo una descrizione sintetica delle "Suore Paoline": "Si tratta di una Congregazione di donne consacrate a Dio, nella Chiesa, per l'evangelizzazione attraverso i mezzi della comunicazione sociale, fondata dal Beato Giacomo Alberione ad Alba il 15 giugno 1915, che fa parte di un insieme di Istituzioni che fanno capo al medesimo fondatore e che costituiscono la Famiglia Paolina".

Leggendo le interviste che due delle suore Paoline, Suor Tarcisia e Suor Maurizia, hanno rilasciato al nostro giornale, vi si può scorgere tanto un sentimento di velata tristezza per dover lasciare la città, quanto il fiducioso abbandono nelle mani del Signore che guida i nostri passi sempre sulla via del Bene.

Sentire dalle loro voci la testimonianza del vissuto di questo ultimo periodo a Trieste, è stato edificante; non ci sono state espressioni diverse da quelle che tradiscono un naturale affetto per le cose e le persone con cui si è condiviso un percorso pluriennale di vita, al



contrario, accanto ai sentimenti di benevolenza e di simpatia nei confronti delle persone che in tutti questi anni hanno incontrato in virtù del loro Servizio, c'è stato il più ampio e accorato 'rendimento di grazie' al Signore, per il dono dell'esperienza vissuta; c'è stato il triplice "grazie", formulato da Suor Maurizia nei confronti del clero e dei fedeli della città di Trieste, dai quali le Suore Paoline si sono sempre sentite comprese, ben volute e sostenute.

Un grazie, afferma Suor Maurizia, che la Comunità delle Paoline in Trieste vuole formulare al Vescovo Enrico Trevisi, per tutta la Chiesa che è in Trieste, in occasione di una Celebrazione Eucaristica che le suore vorrebbero celebrasse nella loro piccola cappella domestica.

La partenza dalla città segnerà il definitivo distacco, e il distacco porta sempre dolore, ma è un dolore confortato dalla Parola di Dio, che ci esorta a non avere attaccamenti per i luoghi e per le persone; ci ha colpito, e vogliamo riproporre a tutti i nostri lettori, la bellissima frase che Suor Maurizia ci ha rivelato esserle stata detta da suo padre, quando parti per intraprendere la vita religiosa: "Figlia mia, non attaccarti mai a nessuno, solo a Dio".

Le sorelle che partono, e noi che rimaniamo,

facciamo nostro questo illuminante e liberatorio richiamo: "Non attacchiamoci mai a nessuno, ma uniamoci sempre e solamente a Dio".

Grazie alle Suore Paoline per la loro presenza, per la loro preghiera, per la loro testimonianza alla piena ed assoluta fiducia in Dio, sempre, nei momenti di gioia, nei momenti di dolore, nei momenti di vita in comune, nei momenti di separazione, consapevoli che non c'è separazione nella Comunione di Spirito tra tutti i fedeli che seguono Cristo, unica Via, Verità e Vita.

don Marco Eugenio Brusutti



Ricorrenza 36° anniversario dell'ordinazione presbiterale del Vescovo Enrico Trevisi

Sorpresa! Il nostro giornale augura al Vescovo buon anniversario! Proponiamo in esclusiva le foto della sua ordinazione

Ricorre l'anniversario di ordinazione presbiterale del nostro Vescovo Enrico, ordinato sacerdote a Cremona, il 20 giugno 1987.

Ci uniamo a Lui nella preghiera, ringraziando il Signore per averlo ora tra noi come Pastore.

- Don Pier Emilio



26 giugno Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di droga

Una giornata per dire no alle droghe e ai traffici illeciti di sostanze

Il 26 giugno si celebra la Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di droga. Tale giornata, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1987 si osserva ogni anno, a partire dal 1988.

Di fronte all'importanza di celebrare e ricordare questo giorno, ci si chiede quanti siano davvero oggi le persone vittime dell'abuso di droghe e a quanto ammonti la cifra che gira intorno a traffici e passaggi illegali, spesso di sostanze anche inaspettate.

Il tema di quest'anno, basato sul motto "Listen first" ("prima di tutto ascoltare"), mette in luce l'importanza di un ascolto attivo da parte degli adulti, nei confronti dei più giovani.

Con la chiusura delle scuole, a causa della pandemia da COVID 19, i ragazzi sono rimasti più soli ed esposti ai pericoli del web, divenuto oggi il luogo in cui incontrano, conoscono e comprano sostanze stupefacenti di ogni genere.

Ormai sono chiare le gravi conseguenze che pandemia e lockdown hanno arrecato specialmente ai più giovani: aumento del livello di stress, aggressività, disturbi del sonno. A questo si aggiunge la sovraesposizione alla rete e le dipendenze comportamentali ad essa collegate.

Stanno cambiando modalità, stili di consumo e approvvigionamento delle droghe.

Oggi l'attività di spaccio si è trasferita dalla strada al dark web (rete oscura) e ai social network.

È urgente per tutti coloro che hanno responsabilità educative nei confronti delle giovani generazioni, dei loro bisogni educativi, dei loro diritti, della loro dignità, di investire nella prevenzione.

Il fenomeno droga chiama in causa tutti i livelli di responsabilità della comunità civile, perché ancora troppo debole è l'iniziativa culturale e sociale di prevenzione e di opposizione, mentre in particolare i giovani, si avvicinano alle droghe di ogni tipo con crescente facilità e ad età sempre più basse. In previsione di scrivere questo articolo sul consumo di droghe e il mercato illegale, legato alla vendita o allo spaccio di sostanze psicotrope, ho cercato nella mia biblioteca e nel mio archivio di appunti. Ho scoperto di aver cominciato ad occuparmi di questo problema sociale sino dal 1985.

Ho trovato gli appunti di un corso di formazione denominato "Droga, occuparsi e non preoccuparsi" per educatori che avessero intenzione di operare nel campo delle tossicodipendenze, tenutosi a Pordenone. Erano presenti i nomi degli esperti più illustri dell'epoca quali Luigi Cancrini, Claude Olivenstein, Vincenzo Muccioli, don Mario Vatta, che hanno portato la loro esperienza di studiosi ed operatori del settore, con le loro case di accoglienza per ragazzi con dipendenza da droghe e con la voglia di venirne fuori.

Ho imparato da subito che c'è una grande differenza tra chi usa droghe ai fini ludici e chi invece ne è dipendente. La dipendenza è una malattia catalogata nel DSM, il Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali, che tratta non solo le sostanze psicotrope quali l'alcol ed i farmaci di vario genere, ma anche il tabagismo, il gioco d'azzardo e più recentemente Internet.

Perché tutto questo preambolo?

Solo per dire che in questi 40 anni, malgrado tutte le migliori intenzioni, studi e realtà

messe in essere dai migliori professionisti ed educatori, il problema dell'essere umano di andare in cerca di "pozioni magiche" per affrontare la vita non è cambiato affatto. Dopo 40 anni siamo ancora qui, punto e a capo ad occuparci con il medesimo dolore e sconforto, perché il traffico illecito di sostanze non è stato intercettato, né rallentato dalle istituzioni pubbliche.

Si è passati da un approccio colpevolizzante verso chi vende la droga e verso chi la usa. Poi i due mondi sono stati separati, considerando da un lato la tossicodipendenza un problema sanitario, con la conseguente necessità di creare sul territorio i SerT (Servizi per le Tossicodipendenze), e dall'altro lo spaccio di droga costituente un problema di ordine pubblico.

Non è stato conseguito ancora alcun risultato significativo, se per risultato intendiamo

"Stanno cambiando modalità, stili di consumo e approvvigionamento delle droghe"

veder diminuire l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti.

Anzi la pandemia e le misure cautelative per impedire la diffusione del COVID 19 hanno determinato l'effetto opposto: sempre più persone hanno cercato sollievo nelle sostanze psicotrope illegali ed anche in quelle legali. Si è rilevato infatti un impennarsi dei consumi di psicofarmaci, acquistati direttamente in farmacia o sul web.

A questo punto credo che la riflessione debba spostarsi su un altro piano.

Perché l'essere umano cerca da sempre sostanze per alterare il proprio sentire nel suo corpo/psiche? Perché non può accettare il mondo così com'è ed accogliere le proprie risposte emotive?

Ho parlato di "pozioni magiche" che attraversano tutta la letteratura prodotta dall'uomo attraverso le fiabe, le leggende antiche e, a metà 1800, i "poeti maledetti" che consumando alcol e droghe, cercavano con tali sostanze l'ispirazione per le loro poesie.

Anche nei fumetti, ad esempio la pozione magica del druido Asterix, ci sono sostanze che fanno diventare forti ed invincibili.

In tutta la storia dell'uomo è presente questa ricerca e questo uso di erbe magiche. Magia appunto: ciò che cambia la realtà dell'uomo e crea l'illusione e forse anche realmente fa sentire l'essere umano padrone del suo destino pur alterando il suo stato psico-fisico. Di che cosa ci stupiamo? Perché dovremmo occuparci di questo comportamento vecchio come il mondo?

Torno con la memoria al 1985 quando il consumo di droghe era diffuso prevalentemente tra giovani adulti che, dall'uso dello "spinello" della controcultura degli anni '70 del secolo scorso, erano diventati dipendenti dall'eroina, introdotta sul mercato in un periodo di "vacazione" della marijuana.

L'effetto di cambio droga presente sul mercato è stato catastrofico a livello sociale: mentre il "fumo" aggregava, rilassava e favoriva gli incontri, l'eroina induceva un "viaggio" individuale e disgregante.

Le sostanze psicotrope nel tempo sono cambiate: si inizia con le erbe officinali, tra cui la marijuana, l'oppio più usato nell'ottocento, l'hashish, derivato dall'oppio ed i funghi allucinogeni che arrivavano dal sud America, per arrivare alle droghe di sintesi (chimiche).

Le droghe chimiche sono sostanzialmente suddivise in tre macro categorie: gli oppiacei (oppio, morfina, eroina, metadone), gli stimolanti (cocaina, amfetamine, crack), gli allucinogeni (mescalina, L.S.D., DOM (S.T.P.), Ecstasy o M.M.D.A.).

Anche il cinema ne tratta, ad esempio nel film "Matrix" il protagonista può assumere la "pillola blu" o la "pillola rossa": ingerendo la pillola blu la storia finisce e l'indomani si risveglia nella propria camera, mentre assumendo la pillola rossa rimane nel paese delle meraviglie e vede "quanto è profonda la tana del bianconiglio".

Oltre al cambiamento nel tempo delle tipologie di sostanze psicotrope, si rileva che anche il range di età dei consumatori di tali sostanze si è ampliato. Si stima che l'attuale età dei consumatori, financo ai dipendenti da sostanze psicotrope, va dai 14 ai 65 anni. Gli adolescenti fumano e si impasticcano nei cosiddetti "rave party", i più adulti trovano mille altre strade.

È presente un uso rilevante di farmaci legali per la gestione dell'ansia, della depressione, dello stress. Per ogni emozione un po' fuori controllo c'è un farmaco adatto per rendere tutti uguali, tutti mediocri, tutti calmi ed acquiescenti.

Non dovrebbe destare stupore che i ragazzi cerchino sostanze per gestire l'ansia e lo stress da prestazione scolastica, quando gli adulti di riferimento fanno talora uso di "valium" o di "prozac" per gestire le loro ansie? Il focus va posto sui traffici illegali che determinano importanti utili ai vari cartelli della droga in sud America, in Pakistan o in Afghanistan dove la coltivazione del papavero da oppio è ampiamente diffusa. In tale ultimo stato le aree dedicate a questa attività sono pari a circa 230.000 ettari (dati 2022, ADUC-Associazione per i Diritti degli Utenti e Consumatori).

La domanda da porsi è un'altra: perché l'essere umano non può accettarsi fino in fondo in tutte le sue dimensioni? Quelle emotive, affettive, comportamentali. Accettarsi per quello che è, invece di rincorrere la follia di essere "dio".

Dott.ssa Giulia della Torre di Valsassina



Inaugurazione Caritas e i punti di ascolto della Diocesi di Trieste

A cosa serve il punto di ascolto?

Presentiamo i punti di ascolto della nostra Diocesi, connubio di collaborazione tra Diocesi, Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus, Parrocchie e Istituzioni. Inaugurato martedì 20 giugno 2023 il nuovo punto a Muggia.

Angela Giuliani

Il punto di ascolto è luogo dove persone in difficoltà possono incontrare volontari e/o operatori preparati all'ascolto e all'accompagnamento nella ricerca di soluzioni ai problemi legati alle varie problematiche emergenti o nascoste della persona, che vanno oltre alle problematiche economiche. Il punto di ascolto è lo strumento che la comunità cristiana offre per accogliere ed ascoltare attivamente coloro che si trovano in situazioni di difficoltà, nella consapevolezza che, attraverso essi, Dio stesso chiama ad operare e a stimolare la corresponsabilità e l'impegno di tutta la comunità.

Il mandato del Vangelo è di incontrare l'altro come Dio vuole incontrare ogni uomo, ovvero nella carità. Pertanto, è questa la missione di chi accoglie in nome della Caritas diocesana. Le persone che lavorano nei punti di ascolto accolgono incondizionatamente la persona nella sua integrità senza nessuna distinzione, così come il Vangelo ci insegna. I volontari, a nome della comunità, si impegnano ad ascoltare con attenzione i racconti di sofferenza. Un servizio non necessariamente "professionale", ma che nasce da un preciso mandato della comunità cristiana.

Le persone in difficoltà spesso mancano di punti di riferimento relazionali, dovuti ad una solitudine legata alla scarsità o all'assenza delle relazioni familiari, professionali e amicali. La complessità della società attuale si riflette nelle storie di disagio sociale che si presentano nei centri: volti di sofferenza,

segnati spesso da un insieme complesso di problemi che vanno analizzati con cura, per orientare le persone verso le soluzioni più indicate, a partire dalle risorse presenti sul territorio (Centri di accoglienza, patronati, associazioni pubbliche e private, servizi sociali, ecc.). Chi ascolta ricerca, insieme alla persona in difficoltà, le soluzioni più adeguate, senza però sostituirsi alla persona stessa. La comunità è una risorsa fondamentale nei percorsi di soluzione del disagio. Il territorio è e può diventare sempre di più luogo di promozione di reti di solidarietà che accompagnano le persone alla ricerca di risposte. I punti di ascolto della nostra diocesi si rapportano costantemente con le realtà private e pubbliche del territorio in termini di sussidiarietà, al fine di integrare gli aiuti necessari alla persona e gestire al meglio le proprie risorse.

Attraverso indicatori comuni a livello diocesano i punti di ascolto, in stretta collaborazione con il Centro di ascolto della Caritas diocesana, trasformano gli incontri con le persone in veri e propri percorsi di sostegno alla fuoriuscita dallo stato di necessità e in un aiuto a recuperare un po' di forza e di speranza per il futuro. Dall'ascolto e dall'aiuto dei singoli si generano strumenti pastorali e sociologici che guidano l'operato dei volontari e le scelte progettuali ai vari livelli, creando reti di collaborazione, prossimità, comunità e fraternità. Come il Vangelo ci insegna e Papa Francesco scrive: «Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi"».



Inaugurato a Muggia un nuovo punto di ascolto

Nella sala "Roma" dell'oratorio parrocchiale di Piazza della Repubblica a Muggia, martedì 20 giugno è stato inaugurato un punto di Ascolto realizzato dalla Fondazione Caritas Trieste, insieme alla parrocchia locale di "Santi Giovanni e Paolo" e alla collaborazione del Comune.

Tale servizio nasce dopo una serie di incontri formativi aperti a tutti, riguardanti le tematiche delle nuove povertà e lo sviluppo di comunità e prossimità offerti

dalla Fondazione Caritas, in collaborazione con i servizi del territorio.

Per l'amministrazione comunale hanno partecipato l'assessore Gianna Birnberg e la responsabile del servizio sociale Romana Maiano.

Dal 2018 altri Punti di ascolto della Fondazione Caritas sono presenti nelle parrocchie di San Giacomo, Santi Ermacora e Fortunato e Santa Teresa.

Angela Giuliani

Muggia Festa dei patroni

Giovanni e Paolo martiri romani del Celio patroni di Muggia

Giuseppe Cuscito

Il 26 giugno prossimo, Muggia celebrerà alla presenza del nuovo Vescovo la festa liturgica dei suoi patroni, i martiri romani Giovanni e Paolo.

Le testimonianze archeologiche, epigrafiche, liturgiche e martirologiche del culto per i due martiri romani sono numerose, quanto scarse e sfumate risultano le notizie storicamente attendibili sulla loro vita.

Queste si possono ricavare da una tarda narrazione del loro martirio (*Passio*), compilata intorno al secolo VI con contaminazioni di vario tipo e generalmente ritenuta poco affidabile, al di fuori di un nucleo che comprende l'uccisione dei due personaggi di alto rango sociale per ordine o con la connivenza dell'imperatore Giuliano l'Apostata (361-363), nipote di Costantino, e la loro sepoltura nella casa scoperta sotto la basilica romana a loro dedicata, sulle pendici occidentali del Celio.

Fonti come il *Martirologio Geronimiano* e il *Sacramentario Leoniano* rilevano la celebrità del loro culto, la fraternità di fede e forse anche di sangue, mentre la *Passio*, con un'esuberante amplificazione di tali scarse notizie, li presenta come trucidati segretamente nella loro casa sul Celio e li sotterrati la notte del 26 giugno 362, in quanto renitenti al paganesimo e contrari al progetto di restaurazione pagana, perseguito dal monarca Giuliano, per il

quale i due ex ufficiali dovevano costituire un possibile rischio di controreazione cristiana. Una trentina d'anni dopo, ritrovate le loro spoglie, si cominciò a trasformare quella casa in santuario martiriale.

Tale notizia pare avere conferma dai dati archeologici e dalle testimonianze epigrafiche, una delle quali, dallo stile damasiano se non riferibili a papa Damaso (366-384), celebra i due martiri insieme, caduti per il nome di Cristo come custodi della Chiesa e del suo altare (*hanc aram Domini servant Paulusque Ioannes*).

Scavi sotto la basilica hanno messo in luce un complesso di case romane con affreschi pregevoli e con tracce di un culto come scene di martirio, mentre nel piccolo vano sotto la "confessione" è stata rinvenuta una fossa bisoma (due fosse a L) in cui si ritiene di poter riconoscere la primitiva, segreta sepoltura dei due martiri nella notte del truce delitto politico, in aperta violazione delle leggi funerarie romane, contrarie all'inumazione dentro le mura cittadine.

Se la notizia dell'omicidio occulto per motivi di dissenso politico e religioso è, come pare, da ritenersi credibile, il messaggio che proviene dalle vicende dei due martiri romani conserva tutta la sua carica di attualità, quando si considerino le violenze e i soprusi perpetrati dai tiranni di turno sulla scena del mondo per ottenere il consenso anche conculcando la libertà di coscienza.



I patroni Regione Friuli Venezia Giulia

Ermacora e Fortunato patroni della Regione

Giuseppe Cuscito

Quanto radicato è il culto dei Santi Ermacora e Fortunato nelle Chiese da tempo dipendenti da Aquileia, tanto sfocata e incerta è la storia e la personalità dei due martiri. Essa infatti è trasmessa dalla *Passio*, cioè dalla narrazione del loro martirio

collegata con la supposta evangelizzazione di Aquileia da parte di San Marco, compilata intorno al sec. IX secondo intenti della letteratura agiografica più che nel rispetto della verità storica.

Lo schema della narrazione comprende un'introduzione con la leggenda marciiana e con l'investitura e l'apostolato di Erma-

gora, l'arresto e la tortura del proto vescovo, i suoi prodigi e la scelta del successore Fortunato, la sentenza, l'esecuzione e il seppellimento di entrambi.

La prima parte della *Passio*, che è anche la più breve, amplifica una breve notizia trasmessa da Paolo Diacono (seconda metà del sec. VIII) sulla predicazione di San Marco in Aquileia e sulla fondazione di quell'episcopato con la scelta di Ermacora, che Marco conduce con sé a Roma per farlo ordinare da San Pietro.

La seconda parte tratta solo di Ermacora e del diacono Fortunato, creando intorno al suo eroe la necessaria aureola di grandezza e di santità conforme ai gusti dell'epoca.

Rientrato in patria, Ermacora ordina sacerdoti e diaconi, manda missionari a Trieste e in altri centri, confermando la sua predicazione con miracoli. Ma il preside Sevasto, sobillato dai sacerdoti idolatri, fa citare Ermacora trascinato in catene al tribunale e fatto decapitare in prigione assieme a Fortunato.

Mettere in discussione l'autenticità del testo e l'attendibilità storica del racconto o per lo meno di moltissimi particolari è assai facile ed è già stato fatto dalla critica fin dall'epoca dei padri Bollandisti

(sec. XVII), ultimamente capeggiata dal Paschini, anche se l'invenzione fantastica è costantemente ordinata ai fini dell'edificazione e dell'uso liturgico.

L'origine aquileiese del testo è fuori discussione, sottolineata com'è dai richiami alla grandezza della città e al grado giuridico della Chiesa locale. Tuttavia non si può escludere che il primo, anonimo redattore del testo abbia utilizzato a sua volta precedenti tradizioni orali e scritte a noi ignote.

Vi convergono alcuni fondamentali elementi della tradizione, come il discusso apostolato di Marco ad Aquileia, privo di sufficienti appoggi documentari, e il martirio di Ermacora e Fortunato, confortato invece da una fonte di alta antichità come il *Martirologio Geronimiano* (sec. V-VI), anche se la cronologia riferita dalla *Passio* all'età apostolica va abbassata alla metà del sec. III.

Tra l'XI e il XII secolo la cosiddetta leggenda marciiana-ermacoriana fu esaltata anche attraverso lo splendore dell'arte prima nell'affresco absidale della basilica (1031) e poi da quell'impareggiabile ciclo pittorico che ancor oggi conserva la cripta (seconda metà del sec. XII).



Itis Visita del Vescovo di Trieste

Commosi dalla straordinaria visita

Dopo aver stretto decine di mani in ogni reparto, aver recitato una preghiera con gli ospiti, tutti commossi per la straordinaria visita, Rita Corsi racconta al Domenicale di San Giusto l'incontro tra il Vescovo di Trieste e gli ospiti dell'Itis.

Venerdì 16 giugno: dopo la visita, definita storica e comunque coraggiosa, alla Moschea di via Maio-lica, alle ore 16, mentre piove a dirotto, mons. Enrico Trevisi arriva quasi in sordina in via Conti 2.

Scende rapidamente dalla macchina che don Amodeo va a parcheggiare all'interno e con il suo ormai noto sorriso si affaccia in portineria dell'Itis.

Il sorriso dovrà essere subito coperto dalla mascherina che qui è ancora d'obbligo, ma è molto calorosa la stretta di mano che il Vescovo scambia con il presidente dell'Itis, Aldo Pahor, e con lo staff che lo attornia: l'assistente sociale Paola Millo, la musicoterapista Lorena Cecchini, il direttore della cooperativa sociale KCS Francesco Dorissa, nonché con Paolo Gregori che rappresenta il volontariato.

La prima tappa è nell'atrio monumentale dove troneggiano le statue o i busti degli storici benefattori dell'ex ECA.

Pauperibus alendis et tutandis: il presule non ha potuto vedere il motto scolpito da secoli che leggiamo sul frontone di via Pascoli.

Oggi non più per i poveri, ma per chi può permettersi di pagare la retta.

Dopo gli anni difficili della pandemia, come ci informa la dott. Rosanna Missan, che guida il gruppo, oggi gli ospiti sono 375, accolti in 9 residenze che portano tutte nomi di fiori.

In due ore verranno visitate tutte, una per una, a cominciare dalla più difficile (il Tulipano).

A godere della notizia che il nuovo presule è reduce dalla moschea è senza dubbio Claudio Caramia che troviamo in Stella Alpina: per anni e anni egli si è dedicato con passione al dialogo ecumenico e interreligioso e ora è ospite qui per un'infermità Ci confida con gioia che ha ricevuto anche la visita di padre Rasko Radovic, il parroco serbo-ortodosso.

In Ciclamino è ospite Uccia Perroni, una nostra ex parrocchiana di Valmaura, fedele Terziaria servitana; ha 96 anni, ma legge sempre volentieri il nostro bollettino mensile insieme alle vicine di tavolo.

In Margherita gli presento la mia amica Luciana Magris a cui sono vicina quasi quotidianamente, ma anche Luciana Sforza, che fa parte dei Volontari della Sofferenza e riceve spesso la visita di Boris Podgornik.

Poi gli faccio da guida nella stanza di Giovanna Antonante, una neocatecumena che



ha fatto tanti servizi alle Comunità, anche all'estero. Ora fa fatica ad esprimersi, ma capisce tutto e sorride al Vescovo che le traccia sulla fronte il segno di croce.

In Bucaneve ad attenderlo c'è anche Ida, la quasi centenaria diventata famosa per aver parlato con il presidente Sergio Mattarella delle sue origini polesane.

È sorda, ma la domenica segue con le cuffie la Messa trasmessa dalla TV e arriva in chiesa puntuale al momento della Comunione...

Un salutino arriva anche a Eleonora: sua figlia cura le piante nella chiesa di san Carlo dopo aver eseguito la prima Lettura e aiutato don Giampaolo a distribuire la Comunione.

È don Sandro Amodeo a illustrare al Vescovo le qualità straordinarie dello storico organo posto al secondo piano della chiesa di san Carlo dove il vescovo celebra tradizionalmente per il patrono il 4 novembre...

Ci verrà pure mons. Trevisi?

Attraversato il giardino, pieno di alberi secolari, ancora bagnati di pioggia, visitiamo gli ospiti di Palma, Quercia e Larice. Anche qui è atteso nel grande salone: anche qui si curva a stringere decine di mani e alla fine recita una preghiera con gli ospiti e il personale, tutti commossi

dalla straordinaria visita, anche se egli si presenta in semplice talare.

Mi avvicino a una Maria che mi ha chiamata: è la vedova del diacono permanente Domenico Petronio. Non faccio a tempo a fermare il Vescovo per un saluto particolare anche a lei che aveva riconosciuto don Amos!

In 2 ore abbiamo visitato 9 residenze (tutte) quando alla fine riappare il presidente Pahor con il volume sull'Itis di cui fa omaggio al presule che all'aria aperta può togliersi la mascherina e sfoderare il suo amabile sorriso.

È stanco? Non può e non deve esserlo, perché deve ancora celebrare al Rifugio Cuor di Gesù.

Era stato invitato anche dai Gesuiti, ma non possiede il dono della bilocazione... Nemmeno io ho potuto oggi andare alla Cappella del Sacro Cuore di via Doda dove si celebrava alle ore 17, come ogni anno, il Sacro Cuore con 'rebechin'.

Mi bruciano i piedi, ma sono felice di aver potuto fare questo giro con il nuovo nostro Pastore della nostra Diocesi.

Rita Corsi



La Parola XII Domenica del tempo ordinario

Non temete, non abbiate paura

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Parola del Signore.

Mt. 10,26-33

Gesù continua la sua missione insieme ai suoi discepoli: li aspetta nei poveri, nei peccatori e nei rifiutati di questo mondo, per salvarli. Egli volle fare di se stesso una medicina per i malati. I discepoli potranno trovare motivo di coraggio e di forza nella relazione con Gesù. Troveranno così motivo di fiducia anche nelle tribolazioni e vinceranno la paura con l'amore. Gesù chiede la franchezza e l'audacia dell'annuncio evangelico. L'invio dei Dodici viene generato dalla compassione di Gesù per le folle, pecore senza pastore. Gesù ricorda ai discepoli il loro carattere debole, fragile, inerme. Sono come passerini che si vendono per un soldo. Agli occhi del mondo la loro presenza appare marginale, di poco conto, incapace di imporsi. Ciò che consente di vincere la paura è sapere di essere custoditi da Dio, perché preziosi al suo sguardo d'amore. Gesù annuncia che, al pari della vita, la morte stessa viene custodita dal Padre, e ricondotta nell'orizzonte del suo volere di benedizione. Gesù ci chiede di porre ogni fiducia in Dio, che conosce perfino un solo capello del nostro capo. Ben al di là di questo orizzonte temporale, la vita prevarrà sulla morte, il compimento avrà la meglio sul fallimento. Dio porta a compimento quanto a noi sembra naufragare nell'insuccesso. L'ultima parola sulla nostra vita appartiene al Signore risorto e alla sua vittoria pasquale. Ciò che ora viviamo nelle tenebre, verrà condotto nella pienezza della luce. Questo è il Vangelo del coraggio dei disarmati, i discepoli sono l'unica potenza di questo Regno. Il Padre ci ha dato la forza di non temere quelli che uccidono il corpo, ma coloro che vogliono soffocare la vita divina nell'anima. Perché Dio potesse essere amato, occorreva che egli avesse passeggiato sulle vie del mondo, capace di ispirare una passione d'amore più grande di ogni altro desiderio. Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso. Ma il Signore ha liberato la vita del povero dalla mano dei malfattori, sostenendo coloro che sono ricchi soltanto di Dio, che si aspettano unicamente da lui la vita, ai quali è dato il possesso di ogni grazia. Anche a me succederà che dovrò cadere a terra come un passero; ma che importa, noi valiamo agli occhi del Signore più di molti passerini, perché l'ultima parola - e questo lo dimentichiamo sempre - è la vita eterna. Anche noi vediamo le nostre contraddizioni, eppure il Signore ci dice: non abbiate paura. Noi valiamo più di molti passerini, non abbiate paura! Cerchiamo di vedere qual è il rimedio che il Vangelo ci offre per non lasciarci paralizzare dai giustificati timori. Per vincere ogni turbamento, la cura è confidare nell'invincibile amore del Padre celeste. La vera radice di tutte le paure è la solitudine, sentirsi abbandonati. Gesù ci assicura che non saremo abbandonati. Dice il salmista: "Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto". (Sal 27,10). Dio è con noi, anche se tutti ci abbandonassero, la sua fedeltà dura in eterno.



don Manfredi Poillucci

Speciale Santa Messa per la comunità di S. Egidio

Gesù: uno sguardo straordinario verso un'umanità sbandata e stanca

"L'amicizia verso i poveri è fondativa e strutturante". Ricordo della messa di ringraziamento per l'opera di carità dei volontari e di preghiera per le vittime del naufragio in Grecia avvenuta tra il 13 e il 14 giugno.

Parla di pecore senza pastore, di messi abbondanti e pochi operai, di Regno di Dio in avvicinamento, di infermi guariti, di demoni scacciati, il vangelo dell'XI domenica del tempo ordinario.

Don Marco Eugenio Brusutti, alla Messa celebrata per la Comunità di S Egidio nella Chiesa di S Giuseppe in Via dell'Istria, chiude la celebrazione, commosso ogni qual volta che pensa ai poveri e a tutti coloro che ad essi si avvicinano con amicizia perché li hanno visti.

Sì, è in questo gioco di sguardi che Gesù è entrato scegliendo una domenica qualsiasi (l'undicesima) di un tempo qualsiasi (quello ordinario appunto) rivolgendosi a uomini qualsiasi (noi o gli apostoli elencati nel testo di Matteo stretti tra il primo nome quello di Pietro e l'ultimo quello di Giuda).

In questa normalità, ferialità, ordinarità c'è tutta un'umanità imperfetta e mancan-

te, sbandata e stanca, ma c'è anche tutta la forza del Vangelo.

"Gesù vedendo le folle ne provò compassione" dice il testo. Gesù ci vede. È un tipo di sguardo il suo naturalmente. È interessante ricordare che la radice della parola idolo in greco viene dal verbo orao, cioè vedere. Ci sono due modi di vedere, due forme di visione, due angolature.

Quella riportata nell'Antico Testamento riassunta nella frase del profeta Isaia che viene ripresa tante volte nel Nuovo Testamento: "Hanno occhi e non vedono" parlando degli idoli e quella, del tutto diversa, usata dal Cristo che, vedendo le folle, ne provò compassione.

L'amicizia verso i poveri, che a Sant' Egidio è fondativa e strutturante, nasce da questa angolatura dello sguardo gesuánico, declinato nell' ordinarità del nostro tempo e della nostra vita.

Annamaria Rondini



Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

Giuseppe Camillotto

Tre anni fa, nella pandemia, il Papa commentava la pagina evangelica di Gesù che seda la tempesta e invita al coraggio.

Tale episodio è rappresentato nei mosaici della Basilica nel transetto nord, mostrando, nella stessa barca, Gesù che dorme, "con la testa sul cuscino" come racconta San Marco e dritto in piedi con la mano alzata.

Il Vangelo di oggi ribadisce per quattro volte l'invito di Gesù: "Non abbiate paura!"; in positivo: "Trovate il coraggio!". Tale invito, ci vuole far passare dall'io pauroso e chiuso, al nostro io ritrovato e reso coraggioso dal dono di noi stessi e degli altri fratelli. Gesù ci indica concretamente alcune forme e situazioni in cui la nostra paura deve scomparire e il nostro coraggio deve manifestarsi: il coraggio di parlare chiaro, il coraggio di "gridare dai tetti" il messaggio di Cristo con il nostro stile di vita, il coraggio di non aver mai vergogna di Cristo di fronte agli uomini:

Perché non parlare di Gesù, perché non raccontare che è Lui a darci la forza di vivere, che è bello conversare con Lui, che ci fa bene meditare le sue parole? Non lasciamo che i notiziari e le chiacchiere ci trascinino a condividere solo le cose negative o superficiali. Lui sa renderci capaci di andare controcorrente e comunicare la fede che Lui ci dona e che anche oggi ci conferma: "Non abbiate paura: Voi valete di più di molti passerì." E ci parla della tenerezza del Padre sia per i passerì che per i capelli del nostro capo e, soprattutto, che Gesù è

pronto a riconoscerci davanti al Padre.

Ecco i motivi di fede che sostengono tale coraggio: la certezza di essere nelle mani del Padre, la coscienza di condividere con Cristo la croce e la risurrezione per cui non siamo ricattabili (è il coraggio ritrovato dal profeta Geremia nella prima lettura), perché è il coraggio del dono di grazia di Cristo riversato in abbondanza su tutti e per tutti, come ci ripete San Paolo, nella seconda lettura.

Tutto concorre per il nostro personale: **"ECCOMI!"**



Sprazzi di famiglia

La spada nel fodero

Qualche sera fa, percorrendo la strada verso il parcheggio della macchina, sono passata davanti a un uomo che stava bestemmiando.

L'ho guardato con un misto di disagio e di dolore e ho pregato Dio per lui: Veni Sancte Spiritus.

Mi è tornato alla mente un episodio di quando ero molto giovane.

Ero al liceo; mentre entravo in classe, un compagno di scuola che non conoscevo bestemmiò e la mia prima reazione fu quella di scaraventarmi su di lui per picchiarlo.

Fortuna volle che un mio amico mi fer-

masse e l'episodio si riducesse così a un semplice diverbio.

Quella mia reazione oggi mi riempie di tenerezza, perché mi fa ricordare il discepolo Pietro nel Getsemani e quella sua spada sguainata su Malco, che era venuto con altri per portare Gesù al giudizio degli uomini.

Oggi, davanti a quell'uomo che bestemmiava, la mia spada rimane nel fodero e il mio cuore mi suggerisce che, come Gesù ha risanato l'orecchio a Malco, così risanerà il cuore di quel pover'uomo.

Dorotea

Per gentile concessione della Procuratoria di San Marco

Libro consigliato Giornata mondiale contro l'abuso di droghe

La scimmia sulla culla

Romano Cappelletto

Un tema particolarmente urgente, ma di cui sempre meno si sente parlare. Se prescindiamo dalla questione della legalizzazione delle droghe leggere - questione peraltro dibattuta quasi sempre su un piano ideologico e poco concreto - di droga i media parlano soltanto quando avviene qualche fatto di cronaca particolarmente "succulento" per la morbosa curiosità dei lettori. Ma, a parte questo, il silenzio è assordante. Eppure di droga si muore, di droga sono piene le nostre scuole, i nostri parchi, le nostre strade.

Nell'ultima relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia, redatta dal Dipartimento per le Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, leggiamo dati allarmanti, legati soprattutto alla popolazione giovanile. Nel corso del 2021, circa il 40% degli studenti ha fatto uso di sostanze stupefacenti (dalla

cannabis agli oppiacei, passando per cocaina, allucinogeni e stimolanti).

Dati ancora più preoccupanti, se andiamo a guardare il tipo di sostanze assunte: se da un lato, infatti, i giovani assumono sempre meno eroina e - per questioni prettamente economiche - cocaina, dall'altro assistiamo a un'espansione costante delle cosiddette NSP, Nuove Sostanze Psicoattive, e delle sostanze psicotrope sintetiche, tra cui il GHB, conosciuto come "ecstasy liquida" o "droga dello stupro".

Ci sono poi aspetti legati alla tossicodipendenza, di cui purtroppo non si parla praticamente mai. Aspetti ancor più drammatici. Come quello della maternità "contaminata" dalle sostanze stupefacenti: la cosiddetta SAN - Sindrome da Astinenza Neonatale - che riguarda il 60-80% dei nati da madri che hanno fatto uso di droghe durante la gravidanza. Una volta venuto al mondo, il neonato può mostrare sintomi tipici dell'astinenza. Sintomi che coinvolgono in particolare il

sistema nervoso e l'apparato digerente: dal pianto inconsolabile alla difficoltà nell'alimentazione, da alterazioni del ritmo sonno-veglia a convulsioni, da fenomeni di vomito e diarrea a respirazione accelerata. Per non parlare degli effetti negli anni successivi.

La droga in Italia fa danni irreparabili, ogni anno, a migliaia di persone: adulti, ragazzi, bambini. Ma non fa notizia. Forse anche perché preferiamo guardare dall'altra parte, ignorare, se non stigmatizzare le persone che cadono nel vortice delle sostanze stupefacenti. In questo senso, è particolarmente importante il tema scelto per la Giornata mondiale contro l'abuso di droghe: "Le persone al primo posto: fermare lo stigma e la discriminazione, rafforzare la prevenzione". Come sempre, l'approccio a problemi complessi e globali - come, in questo caso, quello della droga - può essere affrontato solo se volgiamo lo sguardo dal problema alla persona: dignità, insomma, e non giudizio.

Per approfondire

Angela Iantosca



LA SCIMMIA
SULLA CULLA

Bambini in crisi
di astinenza



La scimmia sulla culla.
Bambini in crisi di astinenza
di Angela Iantosca
(pp. 192 - euro 15,00 - Paoline)

Filosofia Uomo della modernità

Guardare al cielo

Giuseppe di Chiara

Quando io penso a Galileo Galilei, mi ritorna alla mente l'immagine di lui che, alzando lo sguardo al cielo, ammira estasiato lo splendore della volta stellare in una notte d'estate. Io credo che questa scena riempi il cuore, sia per la disarmante semplicità del gesto umano nel guardare al cielo, che per la gioia della curiosità nel chiedersi il perché di una così immensa perfezione del creato; Galileo, infatti, incarna l'uomo della modernità, che segna il progressivo abbandono della cultura medievale, di fronte ad una nuova prospettiva scientifica e naturalistica che sale fieramente sul palcoscenico della storia.

La scoperta di Galileo delle macchie solari e l'osservazione della comparsa di nuove stelle nel cielo, avvenute tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento dello scorso millennio, avrebbero inevitabilmente messo in crisi il pensiero dell'epoca, rigidamente ancorato com'era dalle idee di Aristotele e dal sistema della cosmologia tolemaica. Ma, ancor di più in crisi, cade la plurimillennaria concezione secondo la quale c'è una netta separazione tra il cielo, che si caratterizza per la sua perfezione ed incorruttibilità – essendo eternamente immutabile –, e la terra, che è sede di mutamenti e caratterizzata da fenomeni di corruttibilità e caducità. Il nostro scienziato, astronomo e filosofo naturalista, Galileo, è pressoché sempre ritratto con il viso illuminato dalla luce e lo sguardo rivolto al cielo; nel "Ritratto di Galileo Galilei", dipinto dal pittore fiammingo Justus Sustermans nel 1636, l'omonimo scienziato gira i suoi occhi verso la luce, come a dire che tutto nasce da essa, perfino la conoscenza, perché la luce tut-to schiarisce, dissolvendo l'oscurità dell'errore.

Sostenere che Galileo sia stato il predecessore della scienza moderna non è solo un dato di fatto, acclamato dalla storia, ma è soprattutto accettare l'idea che la scienza cresca in rapporto alla cultura della società, e oltremodo che la ricerca scientifica e filosofica dell'uomo debba essere costantemente rivolta a fornire risposte adeguate ed universalmente accettabili.

Il filosofo pisano ha lasciato a tutti noi il cele-berrimo Metodo sperimentale dell'indagine scientifica, grazie al quale la scienza abbandona quella posizione metafisica, che fino ad allora predominava, per acquisire una nuova prospettiva di ricerca realistica ed empiristica, volta a privilegiare più gli aspetti quantitativi – e, quindi, matematici –, che quelli qualitativi della Natura. Come indicato ne "Il Saggiatore" del 1623, Galileo afferma che la natura, e tutte le sue leggi intrinseche e regolative, è interamente descritta in un grande libro, scritto nella lingua della matematica: se si vuol conoscere la natura, è necessario saper tradurre il suo linguaggio e studiarla servendosi delle innumerevoli osservazioni scientifiche.

Parimenti, nel "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo – tolemaico e copernicano" del 1632, il filosofo ribadisce che il Libro della Natura è l'oggetto proprio della filosofia naturale, ovvero di quella filosofia che indaga e ricerca, senza tregua e caparbiamente, il perché delle cose, aiutandosi attraverso la paziente ed animata raccolta dei dati



tratti dall'esperienza e dall'osservazione dei fenomeni naturali.

Una volta stabilite queste premesse, è chiaro che il volgere lo sguardo in alto, puntando gli occhi al cielo, sia l'atteggiamento tipico di chi è alla ricerca e attende fiducioso una risposta. Tuttavia, non è tanto il rapporto dell'uomo nei riguardi della natura che mi interessa in questa sede, quanto soprattutto l'aspetto della modernità insita nel pensiero galileiano. L'indiscusso pregio che dimostra d'aver Galileo è proprio quello che risiede nella sua capacità di legare nella storia due distinte prospettive: Scienza e Metafisica, senza però separarle, né tantomeno escluderne la rispettiva importanza dell'una rispetto all'altra. In virtù della profonda analisi, naturalistica e scientifica, della Natura, Galilei ci fa tutti persuasi del fatto che non può esistere alcuna separazione tra Religione e Scienza, né conflittualità.

Le Sacre Scritture e il grande Libro della Natura saranno sempre in accordo fra loro, per il solo fatto che è Dio l'unico autore dell'Universo: i due libri offrono entrambi la Verità, ma in maniera diversa. Infatti, se da una parte, nella Bibbia, le verità rivelate sono state dettate da Dio, servendosi del linguaggio umano, le verità naturali sono state descritte da Dio, attraverso un particolare linguaggio che è quello matematico. Galileo, dunque, non impiega il Libro della Natura contro le Sacre Scritture, ma semmai ribadisce l'autonomia e l'autoconsistenza del mondo naturale, a cui è possibile accedere attraverso la matematica.

Nell'offrirci, attraverso il metodo sperimentale, una prospettiva nuova sulla realtà creata da Dio, Galileo ci ha donato anche un portentoso strumento per cercare in essa le orme del suo Creatore; come Galileo non si stancherà mai di ripetere, la scienza non solo non è ostile a quel processo di allargamento della ragione, oggi quanto mai necessario, ma essa può anzi dare un importante contributo in tal senso, a tutto vantaggio dell'umanità.

Del resto, il filosofo pisano affermava che «[...] Non si può veramente capire la natura profonda di una cosa, senza capirne l'origine»; inoltre, poiché questa Origine è per noi

inaccessibile se non attraverso due uniche vie: la rivelazione e la scienza, l'uomo può attingere alla fonte della conoscenza attraverso lo studio della natura e delle sue leggi fondanti.

Come già sottolineato, molti dipinti descrivono Galileo Galilei nell'atto di scrutare il cielo, a occhio nudo o anche mediante il cannocchiale, ma queste pitture non spiegano l'intimo e profondo desiderio di conoscenza che ha da sempre contraddistinto lo scienziato pisano.

Qui, il mio ardore è quello di chiedermi il perché, in un determinato arco della storia dell'umanità che va dai Presocratici del VI sec. a.C. al nascere dell'Empirismo inglese della seconda metà del 1600, l'uomo fosse solito volgere lo sguardo al cielo e fissare le stelle, per voler carpirne i segreti, o anche per ricevere risposte alla propria inarrestabile curiosità; e, di contro, mi chiedo perché mai questo singolare, e se vogliamo ingenuo, modo di cercare la verità abbia subito un graduale abbandono. Io credo che il vedere un uomo intento ad ammirare la natura, animato da quella sana e felice curiosità che appartiene tipicamente ai bambini, sia uno spettacolo meraviglioso, tanto in senso emotivo quanto psicologico.

L'ammirazione è quella forza, quasi irresistibile, che ci fa mantenere vivo e saldo il nostro legame con il reale, che tiene in speciale considerazione qualcuno o qualcosa. Se, psicologicamente, quando ammiriamo noi sentiamo un miscuglio di attrazione e devozione farsi strada nel nostro intimo, dal punto di vista filosofico, l'ammirazione è causa di quel profondo desiderio di conoscere; questo, perché, noi ammiriamo non tanto ciò che conosciamo – come esito d'un traguardo raggiunto –, quanto invece ciò che scuote le fondamenta dell'edificio ove alberga la nostra volontà di conoscere.

Nell'atto di guardare al cielo, l'uomo d'un tempo conosceva e riconosceva in sé quella forza che lo spingeva a superare le apparenze, andare oltre lo spettro del visibile, le figure evanescenti delle pseudo-verità; sulla natura egli si chiedeva il perché, avvertendo distintamente quel personale orgoglio di es-

serne parte, sebbene conscio di non poterne, mai completamente, acquisirne l'essenza.

Personalmente, ancor oggi, io rammento con gioia quando, da bambino, in una casetta in campagna, durante le notti d'estate, mio padre mi parlava delle stelle, spiegandomi la costituzione delle costellazioni e le loro principali forme e caratteristiche; mi ricordo che rimanevo per ore a fissare lo sguardo in alto, ammirando la luce e la brillantezza delle stelle, immaginando viaggi straordinari e lasciando che la fantasia si sprigionasse liberamente nel mio animo.

Per san Tommaso d'Aquino, l'idea centrale è che Dio si manifesta attraverso la molteplicità evidente di cui è piena la natura. L'Aquinato, infatti, parte proprio dalla considerazione che l'intera natura, che tutto circonda, sia piena d'un ordine di meravigliosi e complicatissimi meccanismi che la governano, e che questo ordine così perfetto dimostri necessariamente la presenza di Dio Creatore. Del resto, è sufficiente scrutare le svariate combinazioni della biodiversità e degli ecosistemi per spingersi a postulare l'esistenza di Dio.

Dalla notte dei tempi, l'uomo ha provato stupore e meraviglia, ma anche paura, di-nanzi alla magnificenza e alla possanza della natura; il filosofo Kant descriveva l'idea del sublime, quando pensava a quel particolare miscuglio di gioia immensa e profonda paura, che l'uomo avverte di fronte ai fenomeni naturali di grande entità, quando la natura si sprigiona con veemente potenza.

Io penso che guardare al cielo corrisponda alla volontà, ancestrale ed inconscia, dell'uomo di voler cercare, e poi cercare, senza sosta alcuna né limiti, quelle verità che possano offrirgli le spiegazioni e le risposte ai propri dubbi. Inoltre, è proprio nella instancabile ricerca, fatta di occhi sparati al cielo e di menti aperte al dialogo e al confronto, che l'uomo dimostra l'autentico sé, la sua vera essenza, la forma sostanziale e l'innata giustificazione della propria natura; si viene a formare, allora, un ponte immaginario tra l'uomo e Dio, quando quel viso volge lo sguardo al cielo e incontra il Creatore: noi tutti dovremmo riflettere su questo aspetto!

Un lettore ci scrive La Chiesa è esperta in umanità (Paolo VI)

"Di fronte alle ingiustizie del mondo preme la domanda:

Come sarebbe oggi il mondo, se l'uomo avesse ascoltato e messo in pratica il Vangelo?"

La Chiesa non è nata per farsi chiudere nel tempio, perché la fede non è una questione privata, ma pubblica, perché religione e vita non si possono separare. Chiesa e mondo non si possono contrapporre.

La Chiesa è creata per servire il mondo, perché si possa sviluppare in esso il Regno di Dio.

Ogni cristiano vive il suo rapporto intimo con Dio, consapevole però che da questo suo rapporto scaturirà la sua missione, verso il suo prossimo, verso il mondo.

Paolo VI diceva che la Chiesa è "esperta in umanità". Questo vuol dire che lungo la storia delle società umane la Chiesa, attraverso il pensiero e l'azione, ha formato parte integrante dello sviluppo culturale, sociale e politico all'interno dei popoli, dove ha esercitato la sua missione essenzialmente

religiosa.

In questo suo percorso storico ha sperimentato, vissuto in se stessa, tutte le vicissitudini positive e negative degli avvenimenti della storia umana.

Il cristiano, cittadino di due mondi, quello terreno e quello celeste, deve agire tenendo presente le caratteristiche della sua religione, che nella religione cattolica si sono sviluppate nel corso dei secoli, partendo dal primo seme evangelico.

Questo seme insegna che la religione non è solo un rapporto del singolo con Dio, ma sviluppo unitario della storia umana, che ha principi, leggi di sviluppo e fine, in Dio.

Perché dunque nei secoli, tanta violenza, tante guerre, tante ingiustizie, tante disuguaglianze tra gli uomini?

Perché gli uomini hanno preferito tutto questo agli insegnamenti del Vangelo?

Perché l'uomo rincorre da sempre la ricchezza, il potere, in una corsa disperata verso il nulla?

La ricchezza materiale non lo porterà da nessuna parte, ma lo priverà della vera ricchezza che non costa nulla e ci è stata elargita a piene mani da Dio.

Dio stesso ha scelto la povertà per manifestarsi al mondo, ha indicato la strada verso la vera salvezza, la libertà da ogni cosa che non sia spirituale. Infatti, pensiamo alle cose materiali: cosa ci danno; dove ci portano; non fanno renderci felici; eppure molti accumulano e accumulano, e non riescono a privarsene, ma quando non si riesce a donare una cosa è perché quella cosa ci sta possedendo.

Come vive dunque il cristiano il contrasto ricchezza e povertà?

Ciò che possediamo veramente è quello che

sappiamo donare, tutto il resto è superfluo. Guardiamoci intorno: cosa c'è di più bello della Creazione di Dio; cosa c'è di più bello dei cieli stellati, dei fiori, dei boschi, degli animali, degli orizzonti dei mari e dello sguardo e del sorriso di chi amiamo!

I doni di Dio sono tutti gratuiti, disponibili a tutti, è scritto tutto nel Vangelo. Pensiamo un attimo al nostro Dio così grande che non si è nascosto chissà dove, per stare a guardare come ce la caviamo, ma ci indica la strada attraverso il Vangelo, e affinché ne fossimo veramente convinti è sceso in mezzo a noi. E ci ha lasciato la croce, che non è un segno di qualcosa che finisce, ma è un inizio.

Il cristiano, dunque, sa che solo quando incarna il Vangelo, il destino del mondo cambierà.

Claudia Herrath

Spiritualità Riflessioni

Il Battista, ultimo profeta?

Il profeta sta quindi in ascolto, facendo emergere nella storia la parola che scaturisce dal profondo, reimprimendone la misura. Mette in evidenza la dualità fra storia e opera creatrice. Così facendo sposta la storia, permette all'opera creatrice di incarnarsi.

Perché il Battista prepara la strada?

Uomo del deserto, come altri del suo tempo che vivevano in comunità. Gli Esseni costituiscono una di queste comunità. L'ascolto interiore mette in contatto con l'opera spirituale in atto. Gli uomini e le donne del deserto avevano percepito che un evento straordinario stava per entrare nella storia. L'attesa messianica era giunta nella pienezza dei tempi, ma in pochi erano pronti per accoglierla. Solo coloro che erano in ascolto, che erano nel deserto, nel silenzio del cuore.

È in questo periodo che si sviluppa tutta quella letteratura apocrifia dell'Antico testamento, il cui testo fondamentale è il Libro di Enoch e il cui tema centrale è la lotta tra i figli della luce e i figli delle tenebre. Tutte le narrazioni relative agli angeli ribelli e alla caduta si sviluppano a partire da questa letteratura.

Si affaccia una visione molto nitida di questa dualità e di questa contrapposizione. Si percepisce la forza dell'opera di luce che sta per affacciarsi sul mondo. Le donne e gli uomini in ascolto percepiscono lo sconvolgimento che l'evento dell'incarnazione stava preparando a livello spirituale.

Questo evento ancora in fieri non poteva però essere colto in pienezza come messaggio di amore. Non si tratterà di lotta tra male e bene. L'atteso non verrà a combattere e a schiacciare quanto gli resiste con la forza e la potenza.

La trasformazione sarà attuata solo dall'amore in atto, dall'amore nel suo atto di

amare. Questo amore in atto, lo Spirito santo, sarà il dono di Cristo all'umanità. Coloro che si erano messi in attesa e in ascolto nel deserto come il Battista che diverrà messaggero, percepiscono i segni di quest'opera grandiosa che stava per realizzarsi nel mondo e nella storia. Percependo, cominciano a predisporre all'accoglimento. Il Battista è il messaggero che prepara la strada, che apre brecce nei cuori affinché l'atteso possa essere riconosciuto ed accolto.

Il fatto che il Battista sia considerato l'ultimo profeta, non significa che sia superata l'azione profetica, anzi con l'annuncio evangelico questa azione sarà potenziata. Il Battista è l'ultimo profeta in quanto dopo

l'incarnazione, l'umanità assume in pienezza tutti i connotati dell'atteso.

Con Gesù la manifestazione giunge nel compimento.

L'atteso però ha sempre bisogno di nascere, di essere riconosciuto ed accolto, quindi l'azione profetica è ancora più necessaria. Con l'incarnazione l'umanità entra in una fase di espansione dell'amore.

Il messaggio evangelico richiede testimonianza. La testimonianza dell'amore richiede sempre più diffusamente la misura dell'amore in ogni azione, in ogni pensiero; richiede incarnazione dell'amore. La novità evangelica apre gli spazi chiusi dello spazio e del tempo.

L'incarnazione è il presupposto della resurrezione, cioè di quello stato dell'essere che

partecipa dell'infinito/eterno. L'incarnazione ci dice da dove veniamo, che siamo radicati nella fonte della vita, che la separazione fra tempo e infinito, fra spazio ed eterno, quindi fra di qua e di là, non c'è. Ci dice che siamo sempre nell'Uno Vivente, nel puro amore.

Il cammino per giungere a questa coscienza è grande, è tutto il cammino della storia e dell'essere umano. Questa è però la via, la verità, la vita. Gesù sintetizza tutto questo immenso percorso. L'incarnazione, quindi il messaggio evangelico, annuncia che la vita terrena è manifestazione di una vita più profonda.

Non è una prigione, un'illusione, un'inganno, come si afferma in certe tradizioni. E' uno stato che ci è donato per dare piena manifestazione e coscienza alla bellezza. Dobbiamo assumere questa responsabilità dell'amore.

Il peso che incombe sulla storia e dal quale proviene tutta la resistenza, è un attaccamento a uno stato limitato della vita. All'essere umano è dato di comprenderlo, di assumere una coscienza universale. La vera morte è morte spirituale, è l'attaccamento a questo stato limitato della vita e il tentativo di volerlo rendere imperituro. Questo è l'idolo da cui dobbiamo accettare di essere liberati e solo l'amore può liberarci. Essere testimoni di Cristo richiede questa liberazione.

L'azione profetica si trasforma in testimonianza, ma la testimonianza non può esprimersi che attraverso azioni profetiche, cioè azioni che scaturiscono da una profonda unità dell'essere, azioni che fanno emergere la misura originaria inscritta fin dal principio dal Creatore nel cuore della creatura. Questa misura è l'amore.

Antonella Lumini



Speciale Suor Lucia, la veggente di Fatima, diviene Venerabile

Suor Lucia dos Santos, una dei tre pastorelli di Fatima, custode del "terzo segreto" è Venerabile

Antonella Baldo

Suor Lucia, dichiarata Venerabile da papa Francesco, è nata ad Aljustrel il 28 marzo 1907. Il suo nome, Lucia, presenta la giusta metafora che sintetizza la sua vita aperta alla luce di Dio e divenuta riflesso di questa luce. La sua biografia si è trasformata in un permanente incontro con quel Dio che, al suo cuore in ricerca, si era rivelato come Luce. Lucia accoglie l'immensità della luce di Dio, lasciandosene conquistare fino al punto di rendere il suo volto un inatteso riflesso di questa stessa luce. Divenne il suo progetto di vita, che è progetto di santità: «vivere alla luce di Dio che abita in me, vivere nella luce e vivere per la luce».

Insieme ai suoi cugini san Francesco e santa Giacinta Marto, Lucia di Gesù, ora venerabile, è stata testimone della buona novella che la Signora del Rosario aveva loro affidato a Fatima: la bellezza accattivante di un Dio che è comunione d'amore. Il mistero dell'Amore trinitario di Dio, nel quale Lucia venne introdotta dall'angelo e poi avvolta nell'apparizione del giugno 1917, l'ha affascinata ed è divenuto il cuore pulsante della sua vita: mistero contemplato, amato e adorato nel silenzio contemplativo ed orante, dalla sua infanzia fino agli ultimi giorni della sua vita in clausura. Dopo le apparizioni a Fatima, Suor Lucia ha vissuto la sua lunga esistenza tra le mura del Convento Carmelitano di Coimbra come suora di Clausura.

Suor Lucia, nel 1917, ebbe diverse appari-

zioni della Vergine Maria nella Cova de Iria, a Fatima, in Portogallo, insieme ai due cugini Francesco e Giacinta Marto. Dopo la morte prematura dei suoi cugini, scomparsi pochi anni dopo a causa dell'influenza spagnola e canonizzati da Papa Francesco nel 2017, suor Lucia rimase l'unica custode del messaggio affidatole dalla Madonna, che trascrisse, su impulso del vescovo di Leiria, José Alves Correia da Silva, in quattro documenti tra il 1935 e il 1941. Un altro scritto, risalente al 1944, conteneva la terza parte, il cosiddetto "terzo segreto", e fu spedito a Roma, aperto per la prima volta nel 1960 e non divulgato da San Giovanni XXIII e da San Paolo VI. Fu San Giovanni Paolo II, particolarmente devoto alla Madonna di Fatima, a rendere noto il segreto nel 2000. Suor Lucia custodi con impegno il messaggio mariano per tutta la sua lunga vita, prima nel collegio delle Suore Dorotee di Vilar, poi come Carmelitana a Coimbra, dove morì il 13 febbraio del 2005.

In un mondo in cui, da una parte, molti credenti hanno perso o, magari, non hanno mai sperimentato la bellezza di Dio nel cuore e nella vita e, dall'altra, quelli che sono assetati di una bellezza che sappia ricolmare le ansie profonde dell'esistenza, la testimonianza di Lucia viene a ricordarci che, come diceva J. B. Metz, «alla crisi di Dio si risponde solo con la passione per Dio» e che, alla sete di Dio si risponde con la trasparenza di una vita innamorata del suo mistero di bellezza e di bontà.



La casa di Suor Lucia nel paese di Aljustrel, il ricordo della nipote

Ho appreso dalla stampa che Papa Francesco ha dichiarato Venerabile suor Lucia, dopo aver ascoltato il parere del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, autorizzando, così, la promulgazione del Decreto che ne riconosce le virtù eroiche.

Sono stato nella casa natale di Lucia, ad Aljustrel il 28 marzo 1907.

La casa di Suor Lucia è il luogo dove tutto ha avuto inizio, perché è qui che è nata. All'interno di questa casa, la casa dei suoi genitori, è ancora conservato il letto su cui è venuta alla luce, la sua culla, insieme a tanti altri luoghi della casa vissuti dalla venerabile. C'è, ad esempio, il focolare, dove all'epoca ci si riuniva, si recitava il rosario e dove lei ha detto i primi rosari. Lì ho incontrato la nipote di suor Lucia, 97 anni. Ha raccontato chi era sua zia, ma soprattutto le domande che una bambina può fare alla zia che ha visto la Madonna.

Mi ha raccontato che, quando aveva un anno, suor Lucia era già in convento. Andò a trovarla e ripeté spesso la sua visita.

Le chiedeva com'era la Madonna, cosa le aveva detto, lei le rispondeva che era bellissima e non aveva mai visto una persona tanto bella. Le diceva che quella che era nella cappellina le assomigliava, ma non era così bella e diceva che dovevano pregare il rosario tutti i giorni. Lei lo faceva e si sacri-

ficava con rinunce, fioretti e opere di carità per la pace. Le diceva che c'era molta gente che andava all'inferno, perché queste persone non avevano nessuno che pregasse per loro. Lei pregava molto, non poteva lavorare, pregava tutto il giorno, il rosario almeno una volta al giorno.

Di quel periodo ricordava che nessuno le credeva, la chiamavano "bugiarda", le tiravano le pietre.

Da allora tutto era cambiato: lì prima c'era un deserto, non ci abitava nessuno e poi, man mano, le persone iniziarono a visitare quel luogo, perché volevano conoscere i pastorelli e pregare insieme, ad Aljustrel e a Fatima. Al tempo, in quel paesello non c'era una strada, non c'era una macchina. Suor Lucia era una persona come tutte le altre, una persona normale, lo diceva anche lei di se stessa: "Io ero una bambina, come tutte le altre, giocavo con gli altri e la Madonna ci ha scelti proprio perché eravamo bambini normali, pastorelli semplici".

Quella casa è situata in una zona un po' di campagna, un po' fuori dal centro di Fatima, a Cova de Iria, centro costruito intorno alla "Basilica de Nossa Senhora do Rosario de Fatima". Vicino a questa Basilica c'è anche il luogo della prima apparizione della Vergine, avvenuta il 13 maggio 1917.

Antonio Errico



23 giugno L'UCIIM incontra il Vescovo Trevisi

L'UCIIM si racconta



L'UCIIM di Trieste si prepara a ricevere, venerdì 23 giugno, la visita del Vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi, per presentargli le attività e ricevere da lui gli opportuni orientamenti.

Marina Del Fabbro

“Cosa vuoi fare da grande?”

“...Tecnico informatico, ostetrica, youtuber, architetto...”

Senza dubbio tutti mestieri bellissimi, curioso però che solo di rado si pensi all'insegnante, che invece è una delle professioni più entusiasmanti e gratificanti.

Perché... c'è forse qualcosa di meglio dello stare tutta la mattina in classe con i propri studenti, accompagnarli nella crescita, contribuire alla loro formazione assaporando con loro la straordinaria ricchezza del patrimonio culturale che la nostra umanità ha elaborato nei millenni?

Ogni insegnante ha, quotidianamente, la possibilità di accogliere e coltivare i sogni, le attese, gli interrogativi non solo dei ragazzi, ma anche delle famiglie e di confrontarsi con loro e con i colleghi sui temi forti della vita, dell'educazione, della vita sociale e del bene comune. Inoltre formando ed educando i giovani, gli insegnanti sono costretti a non smettere mai di educarsi e formarsi anche loro, e crescere sia professionalmente che umanamente.

Poco da fare, l'insegnamento è una professione (spesso anche faticosa, molto faticosa) ma indubbiamente eccezionale.

Ancora di più poi per un docente cristiano che nella natura, nelle leggi che regolano l'universo, nell'uomo ritrova l'impronta, la provvidenza, l'amore del suo Creatore ed è ben consapevole di avere la straordinaria occasione di poter aprire le menti e i cuori dei ragazzi, pur ovviamente nel rispetto della dimensione laica della scuola, sugli infiniti orizzonti del Trascendente. Ancora meglio

poi se l'azione educativa è condotta non singolarmente, ma all'interno di una rete, di una Associazione di colleghi che condividono non solo desiderio di aggiornamento e formazione continua, ma anche valori e credo. Vero: oggi iscriversi ad una qualsiasi Unione, “tesserarsi”, non è più di moda: eppure aderire ad una Associazione, anche per noi docenti, rappresenta una grande ricchezza: e non solo per la possibilità di messa in comu-

**Nell'uomo ritrova
l'impronta,
la provvidenza
e l'amore
del suo Creatore.**

ne di buone pratiche, di sereno scambio di vedute anche su tematiche delicate o controverse, ma anche per dare e ricevere sostegno e, in determinate circostanze (ad esempio collegi docenti o consigli di classe burrascosi e divisivi), non sentirsi – come spesso succede – in minoranza o addirittura soli, consapevoli invece che anche nella nostra Trieste ci sono molti docenti della nostra area, credenti, molti più di quanto non si pensi. Si-

lenziosi, discreti, spesso poco appariscenti, ma gli insegnanti cattolici sono molti. Spesso però isolati e anche un po' dispersi e travolti da tante sollecitazioni, soprattutto orfani di un ambiente in cui dialogare apertamente, coltivarsi, fare sintesi e finalmente trovare anche un canale tramite cui dar voce alla loro visione dell'uomo e dell'educazione.

UCIIM, Associazione Italiana Cattolica di Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori, è nata a metà del secolo scorso proprio con questo scopo: fornire ai docenti occasioni di scambio, crescita, formazione professionale, umana e spirituale.

Fondata a Roma nel 1944, diffusa e articolata con un centinaio di sezioni su tutto il territorio nazionale e in collegamento tramite la SIESC (Segretariato Internazionale degli Insegnanti Secondari Cattolici) anche con docenti cattolici europei, è presente a Trieste dal 1946.

In questi quasi ottanta anni ha sostenuto a livello nazionale battaglie importanti quali la Scuola Media Unica, l'introduzione delle “educazioni”, prima tra tutte l'Educazione civica. Qui a Trieste ha contribuito a formare generazioni di educatori, sempre fedele ad alcuni concetti irrinunciabili: centralità della persona, apertura al Trascendente, Gesù Maestro come modello educativo e didattico.

In questi ultimi quindici anni, in particolare, la sezione triestina ha offerto a tutti i docenti, sempre a ingresso libero, innumerevoli occasioni di incontro, conferenze, tavole rotonde, seminari su temi educativi e culturali, indagando soprattutto sulla funzione docente, relazione educativa, figura e responsabilità dell'adulto, potenzialità e fragilità dell'età evolutiva e dell'adolescente, apprendimento, autostima, bullismo, dipendenze... e sui tratti

distintivi di questi nostri tempi incerti, liquidi e frammentati. Moltissime anche le iniziative promosse in collaborazione con altri Centri o Gruppi sui temi più vari: della vita, affettività, sessualità, giustizia sociale, solidarietà, ma anche letteratura, storia, attualità, rapporto scienza-fede...

Per il prossimo anno sono già in programma un ciclo di incontri sull'“alleanza educativa” articolato su conferenze e laboratori ed un altro rivolto principalmente ai genitori sull'uso critico e consapevole dei giochi e videogiochi, tv e social, cellulare e rete.

Tutti i docenti di tutte le discipline e ordini di scuola possono, anzi, sono calorosamente invitati ad aderire ad UCIIM: non solo un'occasione per relazionarsi con serenità e familiarità con altri colleghi, ma anche un modo semplice, ma efficace di testimoniare la propria fede.

Inoltre, se è certamente vero che lo spessore di un'Associazione non si misura dall'arido conteggio dei “tesserati”, altrettanto vero è che l'esistenza, in città (e tanto più in una città laica come Trieste), di una nutrita presenza di insegnanti associati cattolici diventa un fatto. E una testimonianza, una voce, una proposta.

È con grande gioia che i docenti della sezione UCIIM di Trieste si preparano a ricevere, venerdì 23 giugno, la visita del nostro Vescovo, mons. Enrico Trevisi, presentargli la realtà di UCIIM-Ts e ricevere da lui gli opportuni orientamenti.

Per tutte le informazioni, eventuali iscrizioni e per accedere alla ricchissima raccolta di materiale UCIIM si rimanda al sito associativo: www.uciimtrieste.altervista.org e all'indirizzo: uciim.ts@gmail.com



Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori

Riconfermata dal MIUR come ente qualificato per la formazione del personale della scuola ai sensi della direttiva n. 170 del 2016

Rubrica Arte e musica

Edward Hopper e i richiami dell'American way

Il silenzio, espresso nel modo più vario - spaziante dall'amore all'ostilità, dalla vicinanza alla distanza, dal benessere al malessere - s'insinua in contesti fisici, ambientali, artistici, mistici e psicologici.

Onnipresente come il respiro, il silenzio è contenitore di eventi particolari ma anche contenuto nella vita quotidiana come premessa, pausa e conclusione. Pur esteso ovunque si oppone a molte realtà e perfino a se stesso: sospensione, arresto, estasi, contemplazione, preghiera, comprensione, ma anche odio, rancore, malattia e ira.

Gli sono nemici i vorticosi trambusti cittadini - antagonisti dell'umano baricentro - e le costipate autostrade - frastornanti gente infragilità e stanca - ma anche quelle fragorose cascate in cui la natura viene squassata da forze trascendenti.

Pur con queste rapide premesse l'incontro artistico con Edward Hopper, definito "il pittore del silenzio", diventa fatalmente obbligato. Il più grande rappresentante del realismo americano si distingue, infatti, per il suo non voler penetrare nel dramma del silenzio e, contemporaneamente, per il suo respingere lo spettatore in lontane zone inaccessibili. In altre parole "il silenzio del silenzio" o la sua asettica raffigurazione.

Il suo atteggiamento è particolarmente ambiguo ma, pure, riflette l'uomo medio americano: non triste, non annoiato ma nemmeno partecipativo e comunicante, arroccato in un piccolo circuito, privo di amici, senza curiosità, abitudinario, non malato ma già alienato al mondo.

Edward Hopper, nato nel 1882, come Munch viene attratto dagli Impressionisti che lo



orientano in quello che presto diviene il suo credo fondante: "Non dipingo ciò che vedo, ma ciò che provo". Questo convinto soggettivismo si consoliderà nella frequentazione della New York School of Art e in numerosi soggiorni europei.

Passano gli anni e Hopper conferma: "ho sempre voluto fare me stesso" ed è vero perché i fallimenti di tante mostre non lo depri-

mono ma, anzi, pur spostandolo all'acquarello e all'illustrazione pubblicitaria (utili a sbarcare il lunario), lo determinano ad approfondire i grandi maestri dell'arte europea che, poi, lo aiuteranno a rappresentare con rigore essenziale il solipsismo dell'American way. Tanta concentrazione gli impone la solitudine creativa e lo affratella ad una umanità assuefatta al proprio isolamento

che ritrae senza maschere ne I nottambuli - indiscusso capolavoro del 1942 - dove gli avventori di un bar, arroccati in un distacco assoluto, smaltiscono la loro insonnia ignorando quella altrui.

"Monadi senza finestre" li avrebbe definiti Gottfried Wilhelm von Leibniz, il filosofo matematico del '600 che così battezzò certe sostanze puntiformi, impermeabili fra loro e dotate di una forza autarchica bloccante ogni possibile avvicinamento.

Ma, a voler guardare meglio, le monadi notturne rappresentate da Hopper, pur anch'esse "senza finestre", sono invece inquadrare da una grande finestra che a sua volta sottrae ogni possibilità d'empatia. Questa invalicabile separazione fra scena e spettatore sostiene un ambiguo e silente esistenzialismo. Dice Hopper: "Con tutta probabilità ho dipinto, a livello inconscio, la solitudine di una grande città" e qui il lessema "probabilità" comprime il significato di quest'opera rendendolo pressoché casuale.

Ma gli ambigui silenzi di Hopper non si fermano qui, perché si estendono all'architettura che, se inquadrata nella giusta prospettiva e con la luce opportuna, diventa autentica scenografia.

Ed è la sua lontana luce distante ad esaltare silenzi inaccessibili ed inquietanti al punto che la nervosa apprensione e il senso di paurosa attesa emanati da La casa lungo la ferrovia saranno volano alla creatività di George Stevens per il suo film Il gigante (1956) e deformeranno la psiche dei personaggi voluti da Alfred Hitchcock in Psycho (1960), tanto che l'inquietudine di quella suspense arriva a prolungarsi perfino nella generazione dei millenians.



DIOCESI DI TRIESTE - NEWS



16 GIUGNO - Roma

Sua Santità Papa Francesco rientra in Vaticano

Papa Francesco esce intorno alle 8.45 dal Policlinico Gemelli dove era ricoverato dal 7 giugno scorso per l'operazione di laparotomia.

Vatican News

Immagine di Vatican Media



20 GIUGNO - Rectoria Nostra Signora della Provvidenza Incontro con il Vescovo Trevisi

Alle 19.00, nella Rectoria di Nostra Signora della Provvidenza, il Vescovo mons. Enrico Trevisi ha presieduto la Santa Messa con i membri di Comunione e Liberazione.

Immagine di Trieste Segreta



21 GIUGNO - Parrocchia di San Luigi Santa Messa, Festa Patronale

Alle 18.30, nella parrocchia di San Luigi, il Vescovo mons. Enrico Trevisi ha presieduto la Santa Messa per il Santo Patrono.



25 GIUGNO - Parrocchia di San Giovanni Decollato Santa Messa

Alle 09.30, nella parrocchia di San Giovanni Decollato, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa per il Santo Patrono.

DIOCESI DI TRIESTE - NEWS



25 GIUGNO - Prosecco-Trieste

Messa e processione parrocchia di San Nazario

Alle 17.00, nella parrocchia di San Nazario, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa in onore di San Nazario, protovescovo di Capodistria dal 524 al 557 d.C.. L'occasione vede riunita la "fameia" capodistriana" che partecipa con le proprie insegne anche alla processione lungo le vie del Borgo. A questo segue un momento di convivialità con tutta la comunità.

San Nazario è venerato in particolare da coloro che hanno subito l'esodo giuliano-dalmata, perciò la ricorrenza vede riuniti i componenti della comunità e i loro discendenti.

Il Vescovo presiede la celebrazione eucaristica e partecipa alla processione.



26 GIUGNO - Muggia

Santa Messa nel Duomo di Muggia

Alle 18.30, nel Duomo di Muggia, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa per i Santi Patroni santi Giovanni e Paolo.



26 GIUGNO - Piazza della Borsa

Emeroteca dei volontari della Polizia di Stato - ADVPS

L'Associazione Donatori Volontari del personale della Polizia di Stato, ADVPS-ONLUS, si fa promotrice di un evento di sensibilizzazione sul tema della donazione di sangue e di plasma, che si terrà lunedì 26 giugno p.v. dalle 8.30 alle 13.00, presso Piazza della Borsa, dove sarà collocata un'autoemoteca, messa a disposizione dall'Azienda Sanitaria Universitaria - Friuli Centrale (ASU FC).

Tra le autorità saranno presenti il Prefetto Pietro Signoriello e il Questore Pietro Ostuni.



27 GIUGNO - Cattedrale di San Giusto

Memoria di San Josemaría Escrivá de Balaguer

Alle 19.00, nella Cattedrale di San Giusto, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa in occasione della memoria di San Josemaría Escrivá de Balaguer.

DIOCESI DI TRIESTE - NEWS



18 GIUGNO - Parrocchia Santa Caterina Il Vescovo Enrico in visita alla Sagra patronale

Il Vescovo Trevisi ha incontrato i partecipanti in festa della consueta sagra di Santa Caterina.



19 GIUGNO - Parrocchia San Vincenzo Il Vescovo Enrico in visita al Centro estivo

Il Vescovo Trevisi ha incontrato i giovani partecipanti al Centro estivo San Giovanni de Paoli.



19 GIUGNO - Comunità di accoglienza per minori Visita Associazione Casa Famiglia Gesù Bambino Onlus

Il Vescovo Trevisi ha visitato la Casa e si è incontrato con il Consiglio di amministrazione dell'Associazione Educandato - Casa Famiglia Gesù Bambino Onlus.



22 GIUGNO - Parrocchia di San Sergio Martire Concerto Calicanto

Il Vescovo Trevisi ha partecipato al concerto dell'Associazione Calicanto Onlus, presentato dalla sua presidente Elena Giannello presso l'oratorio della Parrocchia di San Sergio Martire, sita nel rione di Borgo San Sergio. L'Associazione si occupa di sport integrato e attività ludiche per ragazzi abili e diversamente abili, nessuno escluso.

Il maestro Fabio Clary ha realizzato con la Calicanto Band un repertorio che ha spaziato dal pop al folk italiano e non solo. Hanno preso parte il Consigliere della Regione Friuli Venezia Giulia Carlo Grilli, l'Assessore del Comune di Trieste Massimo Tognolli con delega alle Politiche Sociali.

DIOCESI DI TRIESTE - NEWS



29 GIUGNO - Centro Abdus Salam Visita al Centro internazionale di fisica teorica

Il 29 giugno p.v. il Vescovo Enrico si reca in visita presso l'I.C.T.P., il Centro Internazionale di Fisica Teorica che ha sede in Trieste, località Miramare, fondato nel 1964 dal professor Abdus Salam, insignito del premio Nobel per la Fisica nel 1979. Le attività del centro si svolgono d'intesa con il governo italiana, l'UNESCO e l'IAEA (International Atomic Energy Agency) e sono volte alla promozione degli studi e delle ricerche nei campi della fisica e della matematica, con particolare riguardo ai ricercatori provenienti da Paesi in via di sviluppo e con la collaborazione da parte i scienziati, da tutto il mondo. [Dal sito ufficiale dell'ICTP]



29 GIUGNO - Parrocchia Ss. Ermacora e Fortunato 60° anniversario di ordinazione sacerdotale

Alle 19.00, nella parrocchia dei Ss. Ermacora e Fortunato, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa in occasione del 60° anniversario di ordinazioni di don Fortunato Giursi, don Mario Vatta e don Alessandro Bulic.



1 LUGLIO - Santa Messa Comunità cattolica di lingua tedesca

Alle 16.00, nella sede della Comunità Cattolica di lingua tedesca in via Scorcola 3, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa.



20 GIUGNO - Caritas Italiana Giornata mondiale del Rifugiato

"Hope away from home (la speranza lontano da casa) - Un mondo dove tutti i rifugiati siano inclusi" è il titolo, per quest'anno, della Giornata Mondiale del Rifugiato. Caritas Europa, a nome delle Caritas del continente, chiede con forza un'Europa che garantisca l'accesso alla protezione sul proprio territorio attraverso un migliore sistema di asilo, capace di mettere al centro i diritti delle persone. «Il primo passo è la garanzia di percorsi sicuri e regolari di protezione, di condizioni di accoglienza dignitose e di integrazione nella società che accoglie» afferma Maria Nyman, Segretaria Generale Caritas Europa.

Rifugio Cuor di Gesù Festa Sacro Cuore di Gesù

Il Vescovo Enrico tra gli studenti del Rifugio e della Pastorale Universitaria

Venerdì 16 giugno, solennità del Sacro Cuore di Gesù, il Vescovo Enrico ha celebrato la S. Messa con gli studenti del Rifugio e della Pastorale Universitaria, nella cappella della struttura.

Numerosa la partecipazione dei giovani, ma anche dei docenti, alla celebrazione che è stata concelebrata con don Lorenzo, delegato vescovile del Servizio di Pastorale Universitaria e con P. Salvatore O.F.M.Conv., collaboratore nella parrocchia di S. Francesco e vicino a diverse iniziative legate alla P.U.

Il Vescovo Enrico, dopo essere stato accolto dal Presidente del Rifugio Cuor di Gesù, Marino Predonzani e dal Consiglio di Amministrazione del Convitto, durante la celebrazione ha rivolto agli studenti parole di incoraggiamento e stima: "Che bello vedere giovani gioiosi e poter augurare loro di osare un futuro di speranza e di scelte coraggiose!". Alla celebrazione è seguito un momento conviviale con un rinfresco durante

il quale gli studenti hanno avuto modo di confrontarsi con il Vescovo e tra di loro.

Erano infatti rappresentate alcune delle varie realtà cattoliche legate al mondo universitario: i giovani della casa San Francesco, accompagnati da Fra Paolo, gli amici dell'Opera Salesiana, nonché aderenti dei principali movimenti e associazioni.

Mons. Trevisi ha, infine, proposto agli studenti di partecipare alla cinquantesima Settimana Sociale della Chiesa italiana che si terrà a Trieste nel luglio 2024, iniziativa che può, ancora una volta, raccogliere aspirazioni e idee dei giovani cattolici, affinché essi si facciano lievito buono nella vita di ogni giorno.

È stata una celebrazione vissuta davvero in pienezza, anche grazie alla liturgia animata dal coro del convitto e all'arredo della cappella preparato con cura e attenzione proprio dagli studenti.

Maria Siclari e Pietro Simoni



Muggia Esercizi Spirituali Ignaziani

Giornata conclusiva

Esercizi Spirituali Ignaziani nella vita quotidiana presso il Santuario di Maria Assunta a Muggia Vecchia



Sabato, 17 giugno, si è svolta, presso il Santuario di Maria Assunta a Muggia Vecchia, la giornata conclusiva del percorso di Esercizi Spirituali Ignaziani nella Vita Quotidiana - E.V.Q.

Il cammino degli Esercizi, iniziato nel mese di settembre 2022 e offerto alla Diocesi dall'Associazione Cardoner, ha visto la partecipazione di 25 adulti, ognuno dei quali accompagnato da una guida del CIS (Centro Ignaziano di Spiritualità). Durante questi mesi i temi proposti per la riflessione e la preghiera personale, sono stati quelli legati al percorso della Prima e della Seconda Settimana degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola.

È stato un itinerario lungo e non sempre facile, ma sfociato nella gioia di aver scoperto di essere conosciuti e amati dal Signore. Sì, questa giornata conclusiva è stata veramente vissuta nella gioia, immersi nella bellezza della natura e del profumo dei tigli e dei gelsomini, sorpresa per un dono gratuito e inatteso... In un'atmosfera di raccoglimento e silenzio i partecipanti, dopo aver accolto

le indicazioni per la preghiera personale sul testo di Giovanni 15, si sono messi in ascolto di questa Parola facendo proprio l'invito appassionato e accorato di Gesù a rimanere in Lui.

Il verbo rimanere, ripetuto nel testo per ben 10 volte parla del desiderio profondo di Gesù affinché la relazione iniziata con Lui non svanisca, ma si consolidi rendendoci capaci di trasmettere intorno a noi quella qualità dell'amore ricevuto da Lui.

È seguito un ulteriore tempo di riflessione personale su alcuni ambiti della propria vita in cui ognuno ha scoperto di aver bisogno di un particolare aiuto del Signore, e tutto il vissuto della mattinata alla fine è stato offerto durante la celebrazione dell'Eucaristia celebrata da don Andrea Destradi.

La bella giornata si è conclusa con un pranzo condiviso durante il quale è riuscito a raggiungerci, di ritorno da Milano, anche l'Assistente Spirituale del Cardoner padre Luciano Larivera S.I.

Maria Luisa Riosa Zivoli



festa dei Protettori

2023

*Benvenuto a Muggia
vescovo Enrico!*

**LUNEDÌ 26 GIUGNO ORE 18.30
S. MESSA E PROCESSIONE**

La celebrazione sarà presieduta
dal vescovo di Trieste S.E. Mons. Enrico Trevisi

Dopo la celebrazione faremo "festa Insieme" in Cattolica. Sarà aperto il chiosco bibite della sagra, ma condivideremo il dolce o il salato che ciascuno vorrà portare dalle 16.00 in Oratorio.

La Filarmonica di S. Barbara ci farà compagnia con la sua musica

Sagra dei Protettori in Cattolica
dal 15 al 18 e dal 22 al 25 giugno
chioschi dalle 18.30 alle 23.30



LUNEDI' 26 GIUGNO ORE 08:30



DONA IL SANGUE, DONA IL PLASMA
CONDIVIDI LA VITA, CONDIVIDILA SPESSO

DONATORINATI
ASSOCIAZIONE DONATORI VOLONTARI - POLIZIA DI STATO

FRIULI VENEZIA GIULIA

TI ASPETTIAMO LUNEDI' 26 GIUGNO 2023

DALLE ORE 08:30 ALLE ORE 13:00.

TRIESTE, PIAZZA DELLA BORSA

AUTOEMOTECA MESSA A DISPOSIZIONE DALL'ASU FC



MAIN PARTNER
INTESA  **SANPAOLO**



SANT'EGIDIO



VENERDI' 30 GIUGNO 2023

SANT'EGIDIO E ACCRI

**HANNO IL PIACERE DI
INVITARE AD UN
APERITIVO SOLIDALE**



**A SOSTEGNO DEL
PROGETTO
"CORRIDOI UMANITARI"**

**OGGETTISTICA E
LIBRI DA REGALARE**

**LETTURE DAL LIBRO
"IL MARE NON SI
FERMA CON LE DITA"**



**ORE 18
NEL GIARDINO
DI VIA DI ROMAGNA 22
A TRIESTE**



**LE DONAZIONI RACCOLTE ANDRANNO A
FAVORE DEL PROGETTO**

MESSALINO

quotidiano

EURO
6,00

**MESSALINO TRIMESTRALE,
4 NUMERI L'ANNO:**
1. Novembre, Dicembre, Gennaio
2. Febbraio, Marzo, Aprile
3. Maggio, Giugno, Luglio
4. Agosto, Settembre, Ottobre

In tutte le migliori **librerie cattoliche d'Italia**, su **Amazon**
oppure puoi chiedere direttamente a noi.

COMMENTI DI



FRANCESCO



BENEDETTO XVI



ANGELO COMASTRI



ANNA MARIA CÀNOPI



UBALDO TERRINONI



**TI PROPONIAMO UN ABBONAMENTO
CON SPEDIZIONE GRATUITA***

6 euro per 4 numeri = 24 euro

Per abbonarti manda una mail a messalino@cedro-del-libano.it o chiama o scrivi
su WhatsApp al **379 2998456** scrivendo Nome Cognome indirizzo e recapito telefonico.

*PAGAMENTO ANTICIPATO CON BONIFICO BANCARIO O PAYPAL

Sei una parrocchia o un gruppo organizzato e vuoi acquistare un certo
numero di copie? **Chiamaci**, e scopri tutti i vantaggi.



I nostri Messalini vengono spediti
dalla **Cooperativa Sociale**
il Cedro del Libano di Lanusei (Sardegna)

Per contattare la redazione e per suggerimenti e consigli

Giustino Perilli

3284164298

giustino@oasiapp.it